

## « Una egloga con verso sciolto, secondo il costume moderno ».

### Il *Dafni* di Varchi e l'*Alcon* di Castiglione.\*

La produzione bucolica del Varchi fu sempre apprezzata: già Francesco Maria Molza ne lodava la « silvestre musa » nella *Ninfa Tiberina* (1539 circa)<sup>1</sup>; nella lettera ad Agostino Ercolani, che introduceva la raccolta (postuma) dei componimenti pastorali, il curatore Cesare Salviotti dichiarava senza dubbi che « fra tutte le composizioni in Rima di M. Benedetto Varchi [...], tengono il primo luogo le pastorali: et se non il primo, il quale molti danno a i componimenti, e Rime fatte nella traduzione di que' libri di Boetio, che sono intitolati *Della Consolazione della Filosofia*, almeno il secondo<sup>2</sup> ». Persino un critico fra i più severi di messer Benedetto, Umberto Pirotti, conviene che « per alcune liriche [pastorali] al Varchi compete un posto, quantunque piccolo e marginale, nel Parnaso italiano »<sup>3</sup>, mentre Guido Manacorda definisce i sonetti pastorali « superiori, per non dir d'altri, a quelli tanto celebrati di Bernardo Tasso e del Rota. La tecnica del verso è più perfetta, più facile l'armonia, più viva l'azione, l'originalità maggiore<sup>4</sup> ».

Fra i frutti dell'esercizio poetico varchiano si trovano anche tre egloghe in endecasillabi sciolti, intitolate rispettivamente *Dafni*, *Amarilli* e *Damone*, pubblicate in forma di piccolo *corpus* di egloghe, introdotto da un sonetto di dedica a Piero della Stufa, in appendice all'edizione veneziana dei *Sonetti* del 1555<sup>5</sup>.

L'organizzazione in mini-silloghe dei tre componimenti fu più tarda rispetto alla loro redazione, quantomeno a quella dei primi due, per i quali infatti esistono altrettante lettere di accompagnamento risalenti all'estate del 1539, indirizzate rispettivamente a Ugolino Martelli e a Cosimo di Palla Rucellai<sup>6</sup>, che sarà verosimilmente anche il periodo di composizione del *Dafni* e dell'*Amarilli*. Per la seconda delle due bucoliche, una versione poetica dell'*Idillio* III di Teocrito,

---

\* Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a Giacomo Comiati, Alessio Decaria e Maude Vanhaelen.

<sup>1</sup> F. M. MOLZA, *La Ninfa Tiberina*, a cura di S. Bianchi, Milano, Mursia, 1991, pp. 53-54.

<sup>2</sup> B. VARCHI, *Componimenti pastorali. Nuovamente in quel modo stampati che da lui medesimo furono poco anzi il fine della sua vita corretti*, in Bologna: A istanza de Gio. Battista, & Cesare Salviotti, MDLXXVI, c. A ijr.

<sup>3</sup> U. PIROTTI, *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze, Olschki, 1971, p. 215.

<sup>4</sup> G. MANACORDA, *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, Pisa, Tipografia succ. Fratelli Nistri, 1903, pp. 89-90.

<sup>5</sup> B. VARCHI, *I sonetti, novellamente messi in luce*, in Venetia, per Plinio Pietrasanta, MDLV, rispettivamente a pp. 269-277, 278-285, e 286-300. L'edizione veneziana differisce da quella pubblicata nello stesso anno a Firenze dal Torrentino proprio per la presenza delle tre egloghe e per una differente lettera dedicatoria (a Giovanni della Casa invece che a Francesco de' Medici). Cfr. G. TANTURLI, *Una gestazione e un parto gemellare: la prima e la seconda parte dei Sonetti di Benedetto Varchi*, « Italice », VII, 2004, pp. 43-87; P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 254-255. Sui *Sonetti* del Varchi, inoltre, vedi L. PAOLINO, *Il 'geminato ardore' di Benedetto Varchi. Storia e costruzione di un canzoniere 'ellittico'*, in « Nuova Rivista di Letteratura Italiana », VII, 2004, pp. 233-314; B. HUSS, « *Cantai colmo di gioia, e senza inganni* ». *Benedetto Varchi's Sonetti (parte prima) im Kontext des italienischen Cinquecento-Petrarkismus*, in « Romanistisches Jahrbuch », LII, 2001, pp. 133-157.

<sup>6</sup> L'epistola al Martelli che nel ms. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), Magl. VII.730, cc. 38r-40r, precede il *Dafni* è del 10 settembre 1539; mentre quella, non datata, al Rucellai (ivi, cc. 33r-v, e, in redazione più lunga, nel ms. Biblioteca Medicea Laurenziana (d'ora in poi BML), Ashb. 1039, cc. 97r-98v) risale più o meno allo stesso periodo, e comunque a un arco cronologico fra il 10 luglio 1539 e il 10 gennaio 1540, come è stato convincentemente sostenuto da G. FERRONI, *Una lettera di Benedetto Varchi nel Ms. Laur. Ashb. 1039*, in *Varchi e altro Rinascimento Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. Lo Re e F. Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 47-60, alle pp. 49-50. Non abbiamo nessuna informazione sulla data di composizione del *Damone*.

infatti, fuga ogni dubbio l'affermazione di Varchi: « Sappiate, che io non haveva a pena letto la vostra lettera, quando io mi posi a tradurre dal *Capraro* di Teocrito l'egloga, che io vi mando con questa, intitolata *Amarilli*<sup>7</sup> ». Leggermente più problematica è invece la datazione del *Dafni*: se la lettera al Martelli è del 10 settembre 1539, non si conosce invece l'esatta data di morte del personaggio per il quale l'egloga era stata composta, Filippo Martini (di cui nell'epistola è tratteggiato un efficace ritratto che il Manacorda non aveva mancato di notare)<sup>8</sup>, fratello, o più probabilmente cugino del più famoso Luca, amico intimo di messer Benedetto<sup>9</sup>. È comunque ragionevole pensare che il *Dafni* risalga all'estate di quello stesso anno: Varchi, che almeno dal 1538 condivideva col Martelli la stessa casa a Padova<sup>10</sup>, non avrebbe avuto fretta di inviare l'egloga né se quest'ultimo si fosse trovato a Padova e non a Galzignano sui Colli Euganei, né se la morte di Martini non fosse avvenuta repentinamente<sup>11</sup>. Oggetto di questo studio è proprio l'egloga *Dafni*, di cui si propone qui l'edizione critica commentata. Poco conosciuta (non fu mai più ristampata dopo il 1555: non figura infatti fra i *Componimenti pastorali* del 1576 e tra le *Opere* stampate a Trieste nel 1859), essa è un raro esempio della limitata produzione in sciolti del Varchi, circoscritta perlopiù al periodo giovanile del letterato fiorentino e, dato sfuggito agli occhi degli studiosi<sup>12</sup>, è il primo (e, da quel che ci risulta, unico) rifacimento in volgare del carne di Baldassar Castiglione intitolato *Alcon* (1505-1506), con l'innesto da un'altra ecloga a esso ispirata, il *Damon* di Basilio Zanchi (1501-post 1567). Il *Dafni*, dunque, è un esempio ideale per aggiungere un ulteriore e importante tassello allo studio dell'egloga in sciolti negli anni '30; per valutare la circolazione, ricezione e riuso della bucolica neolatina; e per ricostruire i primi momenti della riflessione sulla teoria e prassi della traduzione in Varchi.

Rispetto alla smisurata quantità di poesie (sonetti in particolare), Varchi compose un numero relativamente esiguo di versi sciolti: oltre alle tre egloghe di cui si è detto sopra, ci rimangono solamente traduzioni: quelle della disputa delle armi fra Aiace e Ulisse dal XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 1-392) e dell'episodio di Eurialo e Niso dal IX dell'*Eneide* (vv. 176-449)<sup>13</sup> la prima redazione (1549) del quinto metro del primo libro del *De consolatione philosophiae* di Boezio<sup>14</sup>, e alcuni frammenti di versioni poetiche dispersi nelle lezioni

<sup>7</sup> Ivi, p. 48; ho ammodernato la grafia del testo, di cui Ferroni fornisce una trascrizione semidiplomatica.

<sup>8</sup> G. MANACORDA, *Benedetto Varchi*, cit., p. 89.

<sup>9</sup> Concorrono a questa nuova interpretazione due fattori: l'accenno, nella lettera che precede il *Dafni*, che Luca era « della casa medesima » di Filippo (riferimento quantomeno superfluo se Filippo fosse stato fratello e non cugino di Luca); e il fatto che fra i registri battesimali dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze compaia proprio un « Filippo Taddeo et Romolo di Zanobi di Guglielmo Martini » del popolo di S. Marco, nato il 28 ottobre 1503 (Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore, *Registri battesimali, Maschi*, 7, c. 32r), laddove Luca era figlio di Angelo di Guglielmo. Cfr. F. ANGIOLINI, *Martini, Luca*, *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), consultato il 30 novembre 2016, LXXI, 2008, [http://www.treccani.it/enciclopedia/luca-martini\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luca-martini_(Dizionario-Biografico)).

<sup>10</sup> Cfr. S. LO RE, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli, 2008, p. 212.

<sup>11</sup> È di questo avviso anche E. GARAVELLI, *Il «I Idillio» di Teocrito tradotto da Annibal Caro*, in « *Aevum* », LXIX, 1995, pp. 555-591, a p. 557 n. 16.

<sup>12</sup> G. MANACORDA, *Benedetto Varchi*, cit., p. 92, definì il *Dafni* una parafrasi « prolissa e languida » dell'*Idillio I* di Teocrito.

<sup>13</sup> Sono pubblicate in L. CLASIO [L. Fiacchi], *Opuscoli inediti di celebri autori toscani l'opere dei quali sono citate dal Vocabolario della Crusca*, II, Firenze, nella Stamperia di Borgo Ognissanti, 1809, pp. 12-28 (Virgilio) e pp. 167-189 (Ovidio).

<sup>14</sup> Cfr. D. BRANCATO, « *O Facitor de gli stellanti chiostri* »: un'inedita traduzione di Benedetto Varchi di *De consol. philosophiae*, lib. I, m. 5, in « *Lettere Italiane* », LV, 2003, pp. 257-266.

accademiche<sup>15</sup>. La maggior parte di questi versi risalirebbe al periodo dei lunghi soggiorni fiesolani di Varchi, dal 1532 fino all'indomani dell'uccisione del duca Alessandro, stando a quanto si trova scritto nelle biografie di Giambattista Busini e Baccio Valori<sup>16</sup>. Sappiamo anche dalla testimonianza diretta del Varchi che quei componimenti, di carattere privato, erano frutto di svago o dell'esercitazione « nel comporre e per acquistar meglio l'intelligenza delle lingue<sup>17</sup> ». Sul *verse libre* Varchi sarebbe ritornato nel 1553 nella lezione *Del verso eroico toscano*. Nella seconda questione, infatti, egli si sforzava di trovare il metro toscano equivalente all'esametro latino, prendendo in esame tre forme diverse: il capitolo ternario, le ottave e gli endecasillabi sciolti. Pur essendo « più grave, ma certo più agevole, sebbene assai difficile e men dolce di tutti », quest'ultimo verso si attagliava molto bene alle traduzioni e alla tragedia. Così infatti concludeva messer Benedetto: « come non loderei chi lasciasse le rime per iscrivere in versi sciolti, così non biasimerei chi, dopo l'essersi nelle rime esercitato, componesse da sé o traducesse da altri in questa maniera di versi alcuna opera eroica, o materia pastorale<sup>18</sup> ».

Parole effettivamente coerenti con la prassi di traduttore del Varchi: restando al genere bucolico, infatti, gli altri due componimenti resi in volgare sono quelli dal *corpus* teocriteo: *Amore fuggitivo* di Mosco, in capitolo ternario, e lo pseudoteocriteo *Morte d'Adone* (da non confondersi con il *Lamento per la morte di Adone* di Bione) con un'ode (schema: aBBcACA), i quali sono inclusi,

---

<sup>15</sup> Catullo (*Carmina*, LXIV, 1-7), inc. « I pin già nati al monte Pelio in cima » (*Lezione prima sopra il secondo canto del Paradiso di Dante*, in B. VARCHI, *Opere*, 2 voll., Trieste, Lloyd austriaco, 1858-1859, II, pp. 406-413, a p. 411); Ovidio (*Fasti*, I, 297-308), inc. « Felici lor che queste cose prima » (*Della terra e del cielo Lezione una. Dichiarazione sopra quei versi del canto XXII del Paradiso, i quali cominciano « Col viso ritornai », ecc., letta pubblicamente nell'Accademia Fiorentina*, in B. VARCHI, *Lezioni sul Dante e prose varie, la maggior parte inedite tratte ora in luce dagli originali della Biblioteca Rinucciana*, a cura di G. Aiazzi e L. Arbib, Firenze, 2 voll., Firenze, soc. ed. delle storie del Nardi e del Varchi, 1841, I, pp. 505-531, a p. 511) e *Metamorphoses*, XV, 179-185, inc. « Il tempo ancor con moto eterno sdrucchiola » (B. VARCHI, *Lezione sui tempi*, in *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari*, vol. XI, Firenze, Stamperia Borgo Ognissanti, 1810, pp. 40-55, alle pp. 49-50); Virgilio (*Aeneis*, VI, 6-7): « Cerca una parte della fiamma i sensi / dentro le vene della selce ascosi » (*Lezione prima sopra il sottoscritto sonetto di Michelagnolo Buonarroti, fatta pubblicamente nella Accademia Fiorentina, la seconda domenica di Quaresima, l'anno 1543*, in B. VARCHI, *Due lezioni di M. Benedetto Varchi, nella prima delle quali si dichiara un sonetto di M. Michelagnolo Buonarroti, nella seconda si disputa quale sia più nobile arte, la scultura o la pittura*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, MDXLIX, pp. 7-54, a p. 34) e *Georgicon*, IV, 6-7: « In basso tema fatichiam, ma bassa / gloria non fia, sol, che gli dii favore / ne prestino, e Apollo i prieghi ascolte » (*Lezione di M. Benedetto Varchi estratta da un MS. della Libreria del Sig. March. Cav. Giuseppe Pucci*, in *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari*, vol. II, Firenze, Stamperia Borgo Ognissanti, 1807, pp. 3-33, a p. 9).

<sup>16</sup> S. LO RE, *Politica e cultura*, cit., p. 102 (Busini): « In quel luogo [scil. Fiesole] compose que' bei sonetti pastorali che si leggono e quegli ancora che sotto il nome di Lauro sono in onore di messer Lorenzo Lenzi e molti rivolgimenti di Virgilio e di Teocrito nella lingua nostra in versi sciolti, le quali tutte cose gli arrecavano gran laude e desianza altrui di conoscerlo »; p. 121 (Valori): « Benedetto se ne venne a Firenze già finita la guerra [1532], e qua trovati molt'amici o confinati nella città o relegati fuori, si ritirò in villa sotto Fiesole, dove studiò forte e compose quei be' pastorali e lauri e tradusse di Vergilio e Teochrito assai e per eccellenza ». Cfr. anche B. VARCHI, *Epigrammi a Silvano Razzzi*, a cura di S. Ferrone, Fiesole, Città di Fiesole, 2003, p. 15.

<sup>17</sup> Lettera al Tribolo e al Bronzino, in *Opuscoli inediti*, cit., p. 167; cfr. anche la lettera a Bernardo Salviati, che precede la versione di Virgilio, in cui Varchi insiste sullo stesso concetto: « La quale [narrazione di Eurialo e Niso] avendo io [...] con alcune altre cose, più per mia esercitazione e quasi diporto che per altro, tradotta nella nostra lingua in versi sciolti, la mi serbava nascosta aspettando se forse un dì mi fosse venuto fatto di tradurre tutto il libro » (ivi, p. 14).

<sup>18</sup> B. VARCHI, *Lezione nella quale si tratta prima se i Toscani hanno il verso esametro, poi qual sia nella lingua toscana il verso eroico, letta da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina l'ultima domenica di dicembre, l'anno MDLIII*, in *Opere*, cit., II, pp. 709-720, a p. 719. Nella lezione *Del giudizio e de' poeti tragici*, inoltre, Varchi lodava la « leggiadria ed ornamento delle parole » nella *Tullia* di Lodovico Martelli e citava le traduzioni di Luigi Alamanni dell'*Antigone* di Alamanni e quelle dell'*Hecuba* e dell'*Ifigenia euripidea* di Lodovico Dolce (tutte e tre in sciolti tranne che nelle parti del coro, che sono invece rimate) come esempi incoraggianti per il futuro della tragedia toscana (*Lezione nella quale si ragiona prima del giudizio, poi de' poeti tragici, letta da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina, la seconda domenica di quaresima, l'anno MDLIII*, in *Opere*, cit., II, pp. 727-733, a p. 733).

assieme al *Dafni* e all'*Amarilli*, nella silloge di versioni poetiche *Varie traduzioni e componimenti, parte colle rime e parte senza*, di M. Benedetto Varchi<sup>19</sup>.

La riflessione sugli sciolti nella lezione varchiana del '53 riassume un dibattito cominciato più di trent'anni prima agli Orti Oricellari sull'uso di questo metro nella pastorale in volgare: essa infatti si apriva con una storia della forma metrica che sospendeva il giudizio sulla paternità, lasciando però intendere che il tema fosse effettivamente discusso presso il cenacolo dei Rucellai<sup>20</sup>. Nella lettera al Martelli, Varchi presenta il *Dafni* come « una egloga con verso sciolto, secondo il costume moderno ». In effetti, nel 1539, l'uso di questo metro per i componimenti pastorali era ancora abbastanza recente: restando al solo genere bucolico<sup>21</sup>, l'egloga in endecasillabi non rimati, infatti, aveva fatto il proprio ingresso ufficiale nel panorama letterario italiano nel 1529, con i due componimenti che chiudono le *Rime* di Giovan Giorgio Trissino<sup>22</sup>, e nel 1532 con le quattordici bucoliche presenti nelle *Opere toscane* di Luigi Alamanni, alcune delle quali, però, erano state in effetti composte in data anteriore, poco dopo il 1519<sup>23</sup>.

L'esule fiorentino, dedicando la sua raccolta al re Francesco I, giustificava l'impiego di versi privi di rima nelle composizioni di genere più umile e meno vago, quali appunto quelle bucoliche, sostenendo « che ne' soggetti che portano interlocutori (si come avviene nelle egloghe) è molto fuor del convenevole il rimare, perciò che oltra che il sentir persone domandarsi e risponderi in rima, mostra fuori certa affettazione non degna d'un buon poeta<sup>24</sup> ». Da canto suo, Trissino, che già aveva sperimentato gli sciolti nella *Sofonisba* (1515), avrebbe evidenziato nella *Sesta distinzione della poetica* (uscita postuma nel 1562) le analogie fra la commedia e il genere bucolico, asserendo inoltre che la rima non si addiceva « al parlare rustico e pastorale » e che gli

<sup>19</sup> BNCF, II.VIII.146. Vedi *infra* per la descrizione del manoscritto.

<sup>20</sup> B. VARCHI, *Del verso eroico toscano*, cit., p. 718: « Conciosia cosa che alcuni cotale ritrovamento di M. Giovangiorgio Trissino dicono che fu, e alcuni a M. Luigi Alamanni l'attribuiscono, allegando sì molte altre delle sue opere, e si principalmente la *Coltivazione*. Noi di ciò, non sapendone la certezza altro non diremo, eccetto che se per conghiettura a valere avesse, penderemmo nella parte del Trissino sì per lo essere egli alquanto più antico stato e prima fiorito dell'Alamanni: e sì perché mi ricorda che già, essendo io fanciullo, con Zanobi Buondelmonti e Nicolò Machiavelli, M. Luigi essendo garzone andava all'orto de' Rucellai, dove insieme con M. Cosimo e più altri giovani udivano il Trissino, e l'osservavano più tosto come maestro o superiore, che come compagno o eguale. Ma per non fare alla verità pregiudizio alcuno, lasciata questa lite indecisa, diremo solo che M. Jacopo Nardi in una commedia usò già molto prima che alcuni di questi duoi ».

<sup>21</sup> In verso libero sono anche la traduzione del IV libro delle *Georgiche* di Niccolò Liburnio (1534) e *Le Api* di Giovanni Rucellai (scritte nel 1524, ma pubblicate nel 1541), opere per le quali è ovvia l'influenza delle discussioni negli Orti.

<sup>22</sup> Rispettivamente i componimenti LXXVIII (*Ecloga ne la quale Thyrese pastore, invitato da Batto capraro, piange la morte di Cesare Trivulzio, sotto nome di Daphne bifolco*) e LXXIX (*Ecloga seconda. Batto capraro*), in G. G. TRISSINO, *Rime 1529*, a cura di A. Quondam, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 179-185 e 186-188 e bibliografia inclusa.

<sup>23</sup> *Opere toscane di Luigi Alamanni al Christianissimo Re Francesco Primo*, 2 voll., Lione, Sebastianus Gryphius, 1532, I, pp. 108-187; sulle egloghe dell'Alamanni, vedi P. COSENTINO, *Luigi Alamanni, o dell'endecasillabo sciolto*, in EAD., *Oltre le mura di Firenze. Percorsi lirici e tragici del Classicismo rinascimentale*, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 15-70. Su Alamanni, inoltre, vedi l'ancora valida biografia di H. HAUVETTE, *Un exilé florentin à la cour de la France au XVI<sup>e</sup> siècle. Luigi Alamanni (1495-1556), sa vie et son oeuvre*, Paris, Hachette, 1903; R. WEISS, *Alamanni, Luigi*, in DBI, I, 1960, <[, in « Schede umanistiche », II, 2004, pp. 35-50; F. TOMASI, \*Appunti sulla tradizione delle Satire di Luigi Alamanni\*, in « Italice », a. IV, 2001, pp. 32-59; ID., « L'amata patria », i « dolci occhi » e il « gran gallico Re »: la lirica di Luigi Alamanni nelle Opere toscane, in \*Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI<sup>e</sup> siècle\*. Actes du colloque de Tours, 8-9 novembre 2007. Sous la direction de Jean Balsamo et Chiara Lastraioli, Paris, Champion, 2010, pp. 353-380.](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-alamanni_(Dizionario-Biografico)/></a>; G. MAZZACURATI, <i>1528-1532: Luigi Alamanni, tra la piazza e la corte</i>, in Id., <i>Rinascimenti in transito</i>, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 89-112; R. PERRI, <i>Le satire )

<sup>24</sup> L. ALAMANNI, *Opere toscane*, cit., I, c. \*2v.

endecasillabi piani erano da preferirsi a quelli sdrucchioli, pur usati da Sannazaro<sup>25</sup>. Dagli anni '30 in poi, il *verse libre* si sarebbe trovato nelle raccolte poetiche, anche collettive, in concomitanza con altre soluzioni metriche proposte da innovatori del genere come Bernardo Tasso (che pure compose cinque egloghe in sciolti incluse nel secondo libro degli *Amori*) e Bernardino Rota<sup>26</sup>.

Il dibattito sullo statuto dell'egloga e sugli sciolti si situa in un contesto più ampio che fa capo, da un lato, alla definizione del genere stesso nel panorama della letteratura volgare, e, dall'altro, al recupero di un canone classico più vasto (fra cui spiccava Teocrito) da parte dei poeti della prima metà del Cinquecento, più aperti a sperimentare nuove forme di espressione (metrica e stilistica) per i componimenti di questo nuovo genere. Come si vedrà, l'egloga di Varchi s'inscrive perfettamente in questo contesto, utilizzando il verso sciolto e imitando i classici antichi e moderni per sviluppare un nuovo linguaggio poetico.

Prima della comparsa delle egloghe in sciolti, infatti, la pubblicazione dell'antologia curata da Bernardo Pulci, *Bucoliche elegantissime* (nella quale comparivano componimenti dello stesso Pulci, di Francesco de Arzochi, Girolamo Benivieni e Iacopo Fiorino de Boninsegni)<sup>27</sup>, e che, secondo Stefano Carrai, diede autonomia al genere pastorale, aveva promosso soluzioni metriche che si erano assestate a fine secolo sul capitolo ternario di endecasillabi sdrucchioli, consacrato dall'*Arcadia* di Sannazaro (pubblicata nel 1504)<sup>28</sup>. Al contempo, il rinnovamento del genere era passato dalla riscoperta di Teocrito, Mosco e Bione e dei bucolici latini Claudiano, Nemesiano e Calpurnio Siculo<sup>29</sup>, che già a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo erano assurti a nuovi

---

<sup>25</sup> G. G. TRISSINO, *La quinta e la sesta divisione della poetica*, in Venetia, appresso Andrea Arrivabene, 1562, c. 45r: « Né ancho il Sannazaro la ha [scil. la grazia di Teocrito] in questa nostra lingua asseguita, quantunque habbia bello et alto stile, ma io penso che ciò sia per essere in rima, percioché la rima è figura che ha molto del vago, e che pensamento dimostra, onde al parlare rustico e pastorale non ben si conviene; et anchora quelli suoi versi che alcuni dicono sdrucchioli, li quali esso frequentissimamente usa, non sono dai scrupulosi di questa nostra età molto laudati, per non essersi né da Petrarca, né da Dante molto usati; là onde a me più piacerebbe che tali egloghe fossero non solamente senza quei sdrucchioli ma ancora senza rime, della qual cosa io già ne feci la pruova e mi riuscirono assai bene ».

<sup>26</sup> L. BORSETTO, *L'egloga in sciolti nella prima metà del Cinquecento. Appunti sul Liber di Girolamo Muzio*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di Donatella Rasi, Padova, Antenore, 2004, pp. 123-161, p. 128.

<sup>27</sup> La *princeps* dell'opera uscì priva di titolo nel 1482 per i tipi di Antonio Miscomini. Una ristampa del 1484 (sempre del Miscomini) reca il titolo *Bucoliche elegantissimamente composte da Bernardo Pulci Fiorentino et da Francesco Arsochi senese e da Girolamo Benivieni Fiorentino et da Iacopo Boninsegni senese*.

<sup>28</sup> S. CARRAI, *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 139. Per una bibliografia di massima sull'egloga volgare, vedi E. CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, s.d. [ma, 1909]; V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano*, II, Bologna, N. Zanichelli, 1921; C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 125-178; R. POGGIOLI, *The Oaten Flute. Essays on Pastoral and the Pastoral Ideal*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1975; D. DE ROBERTIS, *L'ecloga volgare come segno di contraddizione*, in « *Metrica* », II, 1981, pp. 61-80; R. RABBONI, *Alle origini dell'egloga volgare*, in « *Italianistica* », XX, 1991, pp. 507-530; M. PIERI, *La pastorale*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. Brioschi e C. Di Girolamo, Torino, Boringhieri, 1994, II (Dal Cinquecento alla seconda metà del Settecento), pp. 271-292; *La poesia pastorale nel Rinascimento*, a cura di S. CARRAI, Padova, Antenore, 1998; L. SAMPSON, *Pastoral Drama in Early Modern Italy. The Making of a New Genre*, London, Maney Publishing, 2006; G. FERRONI, *Dulces lusus. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

<sup>29</sup> *L'editio princeps* dei primi diciotto idilli di Teocrito risale al 1480 circa (Milano, Bonus Accursius), mentre a Venezia, nel 1495, Aldo Manuzio allestì un'edizione del *Corpus Theocriteum*; cfr. *Theocritus*, ed. and transl. A. S. F. GOW, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1952<sup>2</sup>, I, pp. xlv-xlv; L. D. REYNOLDS e N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova, Antenore, 1987<sup>3</sup>, pp. 161-162. Nel 1483-84, inoltre, Poliziano tenne un corso su Teocrito presso lo Studio fiorentino cfr. N. G. WILSON, *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*, London, Duckworth, 1992, pp. 96 e 107 (ma cfr. anche le pp. 36, 117-118 e 127-128). Sulla trasmissione di Calpurnio e Nemesiano nel Rinascimento, vedi M. D. REEVE, *The Textual Tradition of Calpurnius and Nemesianus*, in « *Classical Quarterly* », a. XXVIII, 1978, pp. 223-238; *ID.*, *Calpurnius and Nemesianus*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1983; ed. riveduta, 1986, pp. 37-38.

archetipi per i componimenti latini e volgari per ogni tipo di occasione, amorosa, funebre, comica o d'encomio<sup>30</sup>.

Concentrando la nostra attenzione sugli epicedi, i modelli più imitati furono il *Tirsi* di Teocrito (*Idilli*, I)<sup>31</sup>, il *Lamento per la morte di Adone* di Bione e l'*Epitafio di Bione* dello Pseudo-Mosco. Egloghe latine esemplate su questi modelli non sono rare: ricordiamo, fra le altre, parecchi versi di Marco Girolamo Vida, fra cui il *Daphnis*, per la partenza da Roma di Gian Matteo Giberti vescovo di Verona; una bucolica di Francesco Berni intitolata *Amyntas*<sup>32</sup>; il *Daphnis*, composto per la morte di Raffaello Sanzio da Francesco Maria Molza<sup>33</sup>; l'*Alcon* di Castiglione e il *Damon* di Basilio Zanchi<sup>34</sup>.

Per ciò che riguarda la produzione in volgare, traduzioni più o meno libere dell'*Idillio* I di Teocrito sono quelle di Luigi Alamanni (*Egloga Prima. Cosmo Rucellai*, composta nel 1519)<sup>35</sup>, di Gian Giorgio Trissino in morte di Cesare Trivulzio (LXXVIII)<sup>36</sup>, e di Annibal Caro (*Egloga tradotta dal Tirsi di Teocrito*, fine 1533-maggio 1534, rielaborata poi nel 1562-65 nell'*Egloga ad imitazione del Dafne di Teocrito*)<sup>37</sup>. Altri epicedi degni di nota, benché non siano rifacimenti diretti di Teocrito, sono poi l'*Alcippo* (1534) di Bernardo Tasso<sup>38</sup>, e la IV sezione («Lugubri») delle *Egloghe* di Girolamo Muzio, composta fra il 1532 e il 1549<sup>39</sup>.

Nel panorama della pastorale funebre latina, l'*Alcon* di Castiglione è, per usare le parole di Giovanni Parenti, «il testo più retoricamente impostato e letterariamente perfetto»: punto di arrivo della bucolica rinascimentale nella sua declinazione funebre, nel quale convergono suggestioni classiche e umanistiche, fra cui spicca il magistero di Poliziano, essa, come vedremo,

<sup>30</sup> Già E. CARRARA, *La poesia pastorale*, cit., pp. 383-384, coglie in queste egloghe classicheggianti un'uniformità di stile che trascende il codice linguistico, giacché – caratteristica costante del genere – era comunque «sempre palese lo sforzo di comporre la materia attuale nelle forme tradizionali». L'attenzione di Varchi per i bucolici greci si esprime non solo nelle traduzioni sopra esaminate dal *Corpus Theocriteum*, ma anche nell'interpretazione in latino (il 23 settembre 1540 presso l'Accademia degli Infiammati), della *Siringa* di Teocrito, di cui ci è rimasto un frammento manoscritto, BNCF, Filze Rinuccini, 10, cc. 256r-257r e 518r-r; cfr. S. LO RE, *Politica e cultura*, cit., p. 237; A. ANDREONI, *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 53-54 e n. La data si ricava da un riferimento in una lettera del Varchi a Piero Vettori del giorno successivo (pubblicata in B. VARCHI, *Lettere 1535-1565*, a cura di V. Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 94).

<sup>31</sup> Nel *Canto di Pan* che chiude l'*Egloga* II di Lorenzo de' Medici si trova una citazione da Teocrito. Cfr. E. GARAVELLI, *Il «I Idillio»*, cit., p. 555.

<sup>32</sup> Cfr. E. CARRARA, *La poesia pastorale*, cit., p. 385. Il *Daphnis* fu pubblicato per la prima volta in *Marci Hieronymi Vidae Cremonensis De arte poetica lib. III. Eiusdem de bombyce lib. II. Eiusdem de ludo scacchorum lib. I. Eiusdem Hymni. Eiusdem Bucolica*, Romae, apud Ludovicum Vicentinum, 1527, cc. [N vi]-[N viii]; l'*Amyntas* si trova in F. BERNI, B. CASTIGLIONE, G. DELLA CASA, *Carmina*, a cura di M. Scorsone, Torino, Edizioni RES, 1995, pp. 10-12.

<sup>33</sup> F. M. MOLZA, *Daphnis*, in *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza*, a cura di P. Serassi, III, Bergamo, P. Lancellotti, 1754, pp. 167-171.

<sup>34</sup> L'*Alcon* è alle pp. 25-30 dei *Carmina* di Berni, Castiglione e Della Casa curati da Scorsone; il *Damon* è pubblicato alle pp. 119-121 di L. V. RYAN, *Milton's Epitaphium Damonis and B. Zanchi's Elegy on Baldassare Castiglione*, in «*Humanistica Lovaniensia*», a. XXX, 1981, pp. 108-123, ma vedi *infra*.

<sup>35</sup> L. ALAMANNI, *Opere toscane*, cit., I, pp. 108-113.

<sup>36</sup> G. G. TRISSINO, *Rime 1529*, cit., pp. 179-185.

<sup>37</sup> E. GARAVELLI, *Il «I Idillio»*, cit., rispettivamente alle pp. 586-591 e 574-586.

<sup>38</sup> Uscita nel secondo libro degli *Amori*, è adesso edita in B. TASSO, *Rime*, a cura di D. Chiodo, 2 voll, Torino, Edizioni RES, 1995, I, pp. 263-265. Cfr. C. ZAMPESE, *Tevere e Arno. Studi sulla lirica del Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 62-63; E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, p. 66.

<sup>39</sup> G. MUZIO, *Egloghe*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito, 1550, cc. 76r-101r; sulle egloghe del Muzio, vedi L. BORSETTO, *L'egloga in sciolti*, cit.; e F. BAUSI, *Un'egloga inedita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio*, in «*Studi di filologia italiana*», a. XLVII, 1989, pp. 211-254.

fu ben presto imitata, erigendosi a classico moderno<sup>40</sup>. L'egloga commemora la morte, avvenuta a Mantova nel 1505, di Domizio Falcone (il cui nome richiama anche foneticamente quello di Alcone, pastore compianto nell'egloga), amico di gioventù del Castiglione e a sua volta poeta<sup>41</sup>: probabilmente composto in due momenti (un primo nucleo risalirebbe, secondo Carlo Dionisotti, al soggiorno romano di Castiglione nel 1505, mentre la redazione finale è del 1507, al ritorno del conte a Urbino dopo la legazione in Inghilterra)<sup>42</sup>, l'*Alcon* fu pubblicato per la prima volta nel 1548, nell'antologia *Carmina quinque illustrium poetarum*<sup>43</sup>, un elemento degno di rilevanza, poiché significa che Varchi poté avervi accesso solamente in forma manoscritta. L'egloga si divide in due parti, secondo il modello dell'*Ecloga* II di Virgilio: nella prima parte viene introdotto il pastore Iola (*alter ego* di Castiglione) profondamente sconvolto per la morte di Alcone, il quale, nella seconda, scioglie un canto funebre per l'amico, sempre di reminiscenza virgiliana (questa volta il lamento di Mopso per Dafni nella V egloga). In esso, Iola descrive i fenomeni sovranaturali che seguirono la morte di Alcone, un *planctus naturae* celeberrimo nella tradizione bucolica (con antecedenti nell'*Idillio* I di Teocrito e nell'*Ecloga* V di Virgilio) e, dopo una lunga digressione nella quale constata l'impossibilità di un ritorno in vita del suo sodale, decide di onorare la sua memoria erigendogli un tumulo con un'epigrafe<sup>44</sup>. In tale digressione, secondo Dionisotti spia del rimaneggiamento del componimento nel 1507<sup>45</sup>, è introdotto un terzo personaggio, Leucippo, da identificare col fratello del Castiglione, Girolamo, scomparso a Roma un anno dopo Falcone.

L'*Alcon*, si diceva, era divenuto da subito un classico da imitare e il primo poeta a seguirne il modello fu Basilio Zanchi, contemporaneo di Castiglione<sup>46</sup>. Nativo di Bergamo (1501), Zanchi si trasferì a Roma prima dei vent'anni ed entrò a far parte dei poeti che gravitavano attorno alla corte di Leone X, fra cui, appunto, Castiglione. Entrato nei Canonici Lateranensi nel 1524, si spostò frequentemente fra Roma e Napoli, città dove negli anni '40 venne a contatto con gli scritti di Juan de Valdés. Uscito dall'ordine e condannato al carcere perpetuo per eresia nel 1558,

---

<sup>40</sup> G. PARENTI, *Per Castiglione latino*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a c. di S. Albonico, A. Comboni, G. Panizza, C. Vela, Milano, Mondadori, 1996, pp. 185-218, a p. 207. L'egloga fu imitata, fra gli altri, anche da John Milton nel suo *Epitaphium Damonis* (1639); vedi T. P. HARRISON, Jr., *The Latin Pastorals of Milton and Castiglione*, in « PMLA », I, 1935, pp. 480-493. Sul Castiglione poeta bucolico, vedi anche C. VELA, *Il Tirsi di Baldassar Castiglione e Cesare Gonzaga*, in *La poesia pastorale*, cit., pp. 245-292.

<sup>41</sup> Sul Falcone, cfr. la voce di M. G. MAROTTA nel *DBI*, vol. XLIV, 1994, [http://www.treccani.it/enciclopedia/domizio-falcone\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domizio-falcone_(Dizionario-Biografico)/); R. LOKAJ, *Two Renaissance Friends: Baldassar Castiglione, Domizio Falcone, and Their Neo-Latin Poetry*, Tempe, ACMRS, 2015.

<sup>42</sup> C. DIONISOTTI, Recensione a V. Cian, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, in « Giornale storico della letteratura italiana », a. CXXIX, 1952, pp. 31-58, a p. 45-46. Per VELA, *Il Tirsi*, cit., p. 269, l'*Alcon* sarebbe stato influenzata dal componimento funebre di Bembo *Alma cortese* (*Rime*, CXLII) scritto in morte del fratello Carlo.

<sup>43</sup> *Carmina quinque illustrium poetarum*, Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisi, 1548. La silloge, ristampata varie volte negli anni successivi, contiene componimenti di Bembo, Navagero, Castiglione, G. Cotta e M. A. Flaminio. L'*Alcon* si trova a pp. 59-64.

<sup>44</sup> H. HOFMANN e V. LILIE, *Il Carminum Liber di Baldassar Castiglione: argomenti, struttura e ricezione dei modelli virgiliani*, in « Studi Umanistici Piceni », XXVIII, 2008, pp. 249-264, pp. 254-257.

<sup>45</sup> C. DIONISOTTI, Recensione, cit., p. 45.

<sup>46</sup> Su di lui, vedi: E. GRITTI, *Basilio Zanchi umanista bergamasco*, Firenze, Lastrucci, 1911; P. SERASSI, *Basilii Zanchii Bergomatis vita*, in B. ZANCHI, *Poemata quae extant omnia*, Bergomi, Petrus Lancellottus, 1747; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, Modena, presso la Società Tipografica, 1792<sup>2</sup>, pp. 1382-84; C. MINIERIRICCIO, *Biografie degli accademici alfonsini*, 1881, rist. anast., Bologna, Forni, 1969, pp. 191-197; L. V. RYAN, *Milton's Epitaphium Damonis*, cit., pp. 108-109; M. FIRPO e D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Nuova edizione critica, I (Il processo d'accusa, con la collaborazione di Luca Addante e Guido Mongini), Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011, pp. 826-827, n. 39 e bibliografia ivi citata, nella quale è rettificata anche la data di morte.

abiurò nel 1567 per poi morire, presumibilmente in prigione, dopo quella data. Delle cinque egloghe latine dello Zanchi a noi note, quella che più segue più da vicino il modello dell'*Alcon* è il *Damon*<sup>47</sup>: già pubblicato dopo il 1519, con il titolo *Thyrsis*, per commemorare la prematura scomparsa di Celso Mellini (1500-1519)<sup>48</sup>, il componimento fu più volte rimaneggiato e, nel 1553 riedito come epicedio in morte di Castiglione<sup>49</sup>. A differenza dell'*Alcon*, che, tolta l'introduzione, è un epicedio monodico, il *Damon* di Zanchi è un canto amebeo in cui dialogano i pastori Tirsi e Licida. Il lamento del primo per la morte di Damone condivide la stessa struttura con quello di Iola per Alcone: vi si ritrovano infatti il dolore di Tirsi, la volontà di omaggiare l'amico scomparso con un cenotafio, e l'epigrafe a chiusura del componimento. Rispetto al modello castiglioniano, il *Damon* è più carico di sentimentalismo (come si vedrà più avanti nel caso dei versi imitati da Varchi), mentre, sul piano formale, recupera dai bucolici greci l'uso del *refrain* (« O mecum luctus aurae ingeminate recentes »; « Hei mihi, iam carmen suspiria interrumpunt »).

Il *Dafni* di Varchi, come si è già detto, è una traduzione, o comunque un rifacimento, dell'*Alcon* con un'aggiunta dal *Damon*. Che fosse sentito come tale da Varchi lo si intuisce non tanto dalla lettera al Martelli, quanto dalla presenza del componimento fra le carte del codice *Varie traduzioni et componimenti*, in una sezione (sorvegliata dall'autore) che contiene esclusivamente versioni poetiche di testi antichi (Orazio, Catullo, alcuni epigrammi dell'*Anthologia Graeca*)<sup>50</sup> e rinascimentali (di Giovanni Antonio Campano e Marco Antonio Flaminio)<sup>51</sup> e persino esperimenti di autotraduzione.

L'egloga segue la struttura bipartita dell'*Alcon* (introduzione, vv. 1-51 e lamento di Menalca, vv. 52-235), seguendone gli episodi principali: l'egloga si apre con la scena dei pastori toscani in lacrime (vv. 1-20) e con la presentazione di Menalca (*alter ego* di Luca Martini, come si legge nella lettera di Varchi a Ugolino Martelli), raffigurato come « rozzo e vil caprarò » (vv. 21-51). Il pastore inizia il suo lamento chiedendosi chi gli abbia portato via il suo *Dafni* (vv. 52-103); quindi, descrive il *planctus naturae* seguito alla morte di *Dafni* (vv. 104-148) e, al culmine del suo pianto, si dispera perché nulla potrà riportare l'amico in vita (vv. 149-198); rassegnato, infine,

<sup>47</sup> Le altre sono il *Meliseus* (in morte di Pontano) in cui l'imitazione dell'*Alcon* è più superficiale, il *Myrtilus* (in morte di Andrea Navagero), l'*Alcon* (per Lorenzo Gambara) e il *Phyllis*. Sui componimenti pastorali dello Zanchi vedi H. HOFMANN, *Le Egloghe di Basilio Zanchi di Bergamo (1501-1558)*, in « Studi Umanistici Picensi », a. XXXI, 2011, pp. 45-54.

<sup>48</sup> Su di lui, si veda la voce di S. BENEDETTI, *Mellini, Celso*, in *DBI*, LXXIII, 2009, [http://www.treccani.it/enciclopedia/celso-mellini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/celso-mellini_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>49</sup> Compare per la prima volta nell'antologia poetica *In Celsi Archelai Melini funere amicorum lacrimae*, Romae, Ia. Mazochius, s.d. [ma post-1519], cc. Biiijr-[Bivv]. Nel presente studio si citerà il testo che maggiormente si avvicina al *Dafni* varchiano: quello intitolato *Egloga Damon in qua defetur [!] mors Celsi Melini patricii Romani*, in *Lucii Petrei Zanchi Bergomatis Poemata varia*, ed. G. Logus, [Vienna, s.d., ma prima del 1540], cc. [B iiijv]-C ijr. Sul curatore, Georg von Logau, latinizzato Georgius Logus, cfr. M. ERBE e P. G. BIETENHOLZ, *Georg von Logau*, in *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, ed. P. G. Bietenholz, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985, pp. 338-339. Il *Damon* fu, come dimostrato da L. V. RYAN, *op. cit.*, un'altra fonte dell'*Epitaphium Damonis* di Milton.

<sup>50</sup> Sulle traduzioni varchiane di Orazio e Catullo, vedi almeno F. TOMASI, « *Mie rime nuove non viste ancor già mai ne' toshi lidi* ». *Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi*, in *Varchi e altro Rinascimento*, cit., pp. 173-214. Sulla diffusione dell'*Anthologia Graeca* nel Rinascimento, vedi M. D. LAUXTERMANN, *Janus Lascaris and the Greek Anthology*, in *The Neo-Latin Epigram: A Learned and Witty Genre*, eds. S. de Beer, K. A. E. Enenkel, D. Rijser, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 41-66.

<sup>51</sup> Per i quali vedi almeno le rispettive voci del *DBI* di G. BALLISTRERI, XVII, 1974, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-campano\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-campano_(Dizionario-Biografico)/) e di A. PASTORE, XLVIII, 1997, [http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-flaminio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-flaminio_(Dizionario-Biografico)/). Ai tempi del Varchi, tuttavia, l'epigramma di Campani *Huius nymphe loci, sacri custodia fontis* era ritenuto antico; cfr. E. B. MACDOUGALL, *The Sleeping Nymph: Origins of a Humanist Fountain Type*, in « The Art Bulletin », LVII, 1975, pp. 357-365.



Menalca decide di costruire un tumulo per Dafni (vv. 199-231), concludendo il canto con un epitaffio (vv. 231-235).

La differenza più cospicua fra i due componimenti consiste nell'assenza nel *Dafni* del lungo lacerto su Leucippo, in cui Iola si illude di rivedere il suo compagno (*Alcon*, vv. 67-138). Non è necessario spiegare questa divergenza ipotizzando che Varchi avesse di fronte a sé la prima redazione del carme di Castiglione, che, come si è visto sopra, era privo della digressione. La sfasatura narrativa, infatti, si giustifica tenendo conto che nell'*Alcon* a sciogliere l'epicedio è Iola, ovvero lo stesso autore, mentre nel lamento del *Dafni* autore e narratore sono due persone diverse (rispettivamente Varchi e Luca Martini/Menalca). È dunque plausibile che i due lamenti non si sovrappongano, proprio perché in quello di Luca Martini/Menalca esiste una distanza maggiore fra autore e narratore. Che il pianto per Leucippo, poi, sia subordinato a quello per Alcone è dovuto, secondo Dionisotti, non solamente a un tardivo rimaneggiamento del testo, ma anche a « quel risalto che nell'ambito della cultura umanistica assume, sul vincolo del sangue, la solidarietà degli ingegni<sup>52</sup> ». Questa considerazione comporta un paio di corollari. Innanzitutto, riporta l'egloga volgare nel solco dell'amore fraterno (o comunque fra parenti) e rende di conseguenza superflua l'introduzione di un altro personaggio, anche se, in realtà, la tensione fra pianto per l'amico e pianto per il cugino non è perduto, ma si risolve in un lamento del narratore/Varchi per i suoi due amici: Luca, ancora vivo ma lontano, e il « suo e nostro Filippo », come si legge nella lettera al Martelli. Inoltre, nel *Dafni* la distanza geografica (che nell'*Alcon* era fra Iola e l'amico e il fratello scomparsi) adesso si frappone tra Varchi da un lato e Menalca e Dafni dall'altro: si comprende, dunque, il motivo per cui la nostalgia per i luoghi in cui Iola e Alcone avevano trascorso la loro giovinezza pervada tutto il componimento varchiano, con le ripetute e insistite allusioni all'ambiente toscano.

Come sutura fra i due tronconi dell'*Alcon*, Varchi sceglie un episodio del lamento di Tirsi nel *Damon* di Zanchi (vv. 161-209 del *Dafni*, anche se i vv. 200-209 si sovrappongono con l'egloga castiglioniana), nel quale, con maggior patetismo rispetto a Castiglione, il poeta bergamasco descrive lo sgomento del pastore, il suo desiderio di morte, l'inutilità della vita senza il suo Damone, ma soprattutto il congedo dai luoghi amati dai due (che ovviamente doveva toccare una corda sensibile nell'animo del Varchi, esule a Padova), prima che il dolore imponga a Tirsi « incultum solis in rupibus exigere aevuum » e di trascorrere in solitudine il tempo rimastogli prima di morire, non senza tuttavia onorare il sodale scomparso.

Un'analisi delle tecniche di traduzione nel *Dafni* ci riporta inevitabilmente alla riflessione sulle versioni poetiche che Varchi andava maturando in quel torno di anni. L'espansione di alcuni temi dell'*Alcon* e la soppressione di una parte consistente del lamento di Iola ci rinviano alla lettera a Cosimo Rucellai con cui Varchi introduceva l'*Amarilli*, insistendo sulla necessità di dare priorità ai « sentimenti » sulle parole e a trattare il testo da tradurre non filologicamente, ma in maniera più libera:

Nella quale [egloga] io mi sono ingegnato di non lasciare niuno o pochissimi de' sentimenti di Teocrito, ma ve n'ho bene aggiunti molti de' miei, di maniera che ella si può chiamare piuttosto cavata, o immitata, che tradotta, che così m'è paruto di dover fare; e a Voi dovrà bastare che quella di Teocrito vi sia dentro, se non tutta, certo poco meno che tutta, sì come

---

<sup>52</sup> C. DIONISOTTI, Recensione, cit., p. 45

io v'ho detto, racchiusa. Voi riconoscerete in essa, leggendola, una diversa e dogliosa impazienza, e infine ultima disperazione, d'un rozzo e fieramente innamorato capraro [...] la cui rozzezza e semplicità, tanto di concetti quanto di parole, non molto per avventura inferiore alla greca, vi potrà, s'io non m'inganno, per coteste ville di Certaldo [...] essere, se non d'utilità, certamente di trastullo cagione<sup>53</sup>.

Come è stato giustamente notato da Giovanni Ferroni, questi principi di teoria della traduzione denotano un mutato atteggiamento verso il testo da volgarizzare, che Varchi avrebbe meglio sviluppato di lì a poco durante gli anni presso l'Accademia degli Infiammati, che difendeva l'uso di nuovi principi di traduzione<sup>54</sup>. Che la conclusione a cui approda Ferroni sia corretta è dato anche da un confronto con la lettera indirizzata da Padova al Tribolo e al Bronzino il 1° maggio 1538, che accompagna la traduzione di Ovidio. Varchi, ormai calato nello spirito degli Infiammati, intuiva la preponderanza delle *res sui verba*, e prendeva le distanze dal suo antico modo di volgere dal latino:

Conciosiaché anco a me piacesse in quel tempo di seguitare il costume dei traduttori moderni, i quali insieme col senso cercano ancora e si sforzano di sprimere le stesse parole, quasi una per una. La qual cosa, se non è del tutto impossibile, per essere i modi e i parlari di diverse lingue diversi, è per certo malagevolissima, e di vero non necessaria né usata dagli Antichi migliori, i quali delle parole poco o niente, ma de' sensi grandissimamente curavano<sup>55</sup>.

L'Ovidio di Varchi è una traduzione quasi letterale delle *Metamorfosi*, come forse si può apprezzare da un raffronto fra i primi dieci versi dei due testi:

Consedere duces et vulgi stante corona  
Surgit ad hos clipei dominus septemplex Aiax;  
Utque erat impatiens irae, Sigeia torvo  
Litora respexit classemque in litore vultu  
Intendensque manus: "agimus, pro Iuppiter!"  
inquit  
"Ante rates causam et mecum confertur Ulixes!  
At non Hectoreis dubitavit cedere flammis,  
Quas ego sustinui, quas hac a classe fugavi.  
Tutius est igitur fictis contendere verbis,  
Quam pugnare manu".  
(OVIDIO, *Metamorphoses*, XIII, 1-10)

Sedero i capitani, e stando intorno  
A guisa di corona il popol greco,  
Si levò in piedi il forte Aiace, e l'ira  
Non potendo frenar, con occhio bieco  
Si volge a' sigei lidi, ed a l'armata  
Che nel lito sigeo vicina stava:  
"La lite, ahi Giove, anzi a le navi, e meco  
Non ha vergogna d'agguagliarsi Ulisse?  
Ei non dubitò già dar luogo, e lungi  
Fuggir le fiamme d'Ettore, che io  
Sostenni e discacciai da queste navi.  
Dunque è migliore e più sicuro omai  
Tenzionar con parole finte e vane  
Che combatter con mano ardita e forte?"  
(VARCHI, *Opuscoli*, cit., p. 171)

Per contro, l'*Alcon* è un canovaccio per il *Dafni*, su cui vengono trapiantati, a partire dai nomi dei pastori (Menalca e Dafni, due dei tre protagonisti dell'*Ecloga* V di Virgilio), segmenti e suggestioni da altri poeti classici e volgari, fra i quali primeggiano Sannazaro e Alamanni. Questi due poeti, infatti, sono i modelli formali cui paga il maggior tributo l'egloga varchiana: ciò ovviamente non sorprende, visto che, come già osservato da Paola Cosentino, il panorama della

<sup>53</sup> G. FERRONI, *Una lettera di Benedetto Varchi*, cit., p. 48.

<sup>54</sup> Ivi, p. 56. Per una discussione dettagliata dell'influsso dell'Accademia degli Infiammati sulla teoria varchiana sulla traduzione, vedi D. BRANCATO, *Il Boezio di Varchi*, Firenze, Olschki, in corso di stampa.

<sup>55</sup> B. VARCHI, Lettera al Tribolo e al Bronzino, in *Opuscoli inediti*, cit., p. 169.

poesia pastorale fiorentina di questo scorcio di secolo risente dell'onda lunga della pubblicazione a Firenze dell'*Arcadia* (1514 e 1519) e delle *Opere toscane* dell'Alamanni (nel 1532 Bernardo Giunti stampò un'edizione "gemella" di quella lionese dello stesso anno)<sup>56</sup>. Delle egloghe dell'esule fiorentino in particolare, Varchi imitò l'impasto linguistico e stilistico, con un lavoro di intarsio sulla sinopia dell'*Alcon* di moduli ed episodi tratti dalla letteratura classica e moderna: come nel caso delle egloghe alamanniane e del *Tirsi* del Caro, infatti, l'originale è letto in filigrana alla tradizione virgiliana e rielaborato con il codice della pastorale volgare<sup>57</sup>.

In alcuni casi una o più fonti parallele prevalgono sull'originale, come nell'episodio centrale del lamento di Menalca, in cui Varchi, prima dell'innesto dal *Damon*, gioca sul *topos* del *lugete omnes* dell'*Epitaffio di Bione*, sul quale si sovrappongono non solo l'*Egloga seconda* di Alamanni (che dell'*Epitaffio* è comunque un rifacimento), ma anche la scena tratta dall'XI egloga dell'*Arcadia* del Sannazaro. O come nell'epigrafe finale (vv. 232-235), la sola parte del componimento a non essere in sciolti (è una quartina a rima chiusa), nel quale prevalgono le ascendenze di Virgilio e dei *carmina epigraphica*<sup>58</sup>. A livello microtestuale, inoltre, si susseguono tessere prelevate dal repertorio poetico canonico, che include non solamente Petrarca, il Bembo di *Alma cortese*, e i petrarchisti, ma anche Dante e i poemi cavallereschi (*Morgante*, *Orlando innamorato* e *Orlando furioso*), mentre la trasposizione toscana già a partire dal primo verso («Dafni pastor sovra 'l bell'Arno nato») è indice, come in Alamanni, di una «rivendicazione poetica di matrice dichiaratamente fiorentina<sup>59</sup>».

Discorso a parte è quello di *refrain*<sup>60</sup>, nei quali le citazioni sono più mirate e segnalano l'aderenza del *Dafni* al dettato della tradizione bucolica volgare, con una linea che, partendo da Boccaccio, passa per Giusto de' Conti, Leon Battista Alberti, Poliziano e Sannazaro, per culminare con Alamanni. Non sorprende, poi, che il primo e l'ultimo di questi (vv. 60 e 65: «chi t'ha sì tosto, oimè, furato e tolto?»; e vv. 199, 215, 224: «Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro») siano rispettivamente un omaggio a Cino da Pistoia e a Petrarca, il cui sodalizio letterario era già stato messo in risalto dall'Alamanni<sup>61</sup>. I *refrain*, inoltre, sono il tessuto connettivo dei vari episodi del *Dafni*: spesso variazioni dello stesso concetto (vv. 83, 87, 92: «Udite, o selve, i miei lamenti, udite»; vv. 97, 103, 109: «Ascoltate il mio duol, Ninfe pietose<sup>62</sup>»), il loro impiego si sovrappone ai diversi segmenti narrativi. L'esempio più significativo è il verso 137 («Piangi, bell'Arno, e tu, Fiesole, piangi», ripetuto ai vv. 143 e 149), che lega i due motivi del pianto della natura (vv. 119-148) e del *lugete omnes* (vv. 150-187) e che mette ancor più in risalto la "fiorentinità" dell'egloga varchiana, mascherando peraltro dietro l'*enumeratio* di toponimi toscani (vv. 149-153) il cambio di fonte principale da Castiglione a Zanchi, ripreso anche alla fine del segmento ispirato al *Damon* (vv. 193-195). E d'altronde, le figure di ripetizione, dall'accumulazione all'anafora al parallelismo, non sono quegli artifici retorici fini a sé stessi che più di un secolo fa avevano suscitato il commento divertito di Manacorda<sup>63</sup>; al contrario, si tratta

<sup>56</sup> P. COSENTINO, *Luigi Alamanni*, cit., pp. 48-49.

<sup>57</sup> Ivi, p. 51; E. GARAVELLI, *Il « I Idillio »*, p. 562.

<sup>58</sup> Cfr. B. VARCHI, *Epigrammi a Silvano Razzi*, cit., p. 90.

<sup>59</sup> P. COSENTINO, *Luigi Alamanni*, cit., p. 56.

<sup>60</sup> Ivi, p. 67.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 55-56.

<sup>62</sup> Cfr. D. DE ROBERTIS, *L'egloga volgare*, cit., pp. 69-70, per lo sviluppo di questa variazione.

<sup>63</sup> G. MANACORDA, *Benedetto Varchi*, cit., p. 93: « Per dare un'idea di quel che avesse animo di fare talvolta un parafraste del Cinquecento, ricorderemo un passo ch'è veramente caratteristico. Il poeta antico aveva cantato del suo

di un espediente (che si sarebbe affermato nella favola pastorale tardo-cinquecentesca, dall'*Aminta* del Tasso in poi) per conferire al dettato poetico «una sorta di apparente trascuratezza, adatta al “parlar rustico e pastorale”, che è proprio della bucolica<sup>64</sup>».

Il rifacimento volgare dell'*Alcon* di Castiglione ci fornisce coordinate più precise con le quali interpretare la produzione in versi del Varchi degli anni '30, attentissima alle istanze della poesia bucolica latina a lui coeva e filtrata dalle suggestioni di un genere volgare (quello della pastorale) in via di formazione. Nel *Dafni* infatti, l'osservanza a un canone poetico classicheggiante si alterna con quella nei confronti di un altro, più “di genere” e più recente, anche nelle sue declinazioni formali (fra tutte, il tipo di metro utilizzato). L'egloga varchiana, tuttavia, pone anche le basi per un nuovo modo di tradurre i classici: se messer Benedetto, parlando delle sue prime versioni poetiche, sosteneva che una traduzione era solo una cattiva copia di «una eccellentissima dipintura o scultura di mano di Michelagnolo<sup>65</sup>», era anche fiducioso della possibilità non solo di trasporre «i sentimenti» di un autore classico in volgare, ma anche le verità contenute in un testo filosofico. Ma queste erano solo le premesse sulle quali si sarebbe aperta la grande stagione di volgarizzamenti e commenti varchiani, che sarebbe culminata nella traduzione dell'opera in cui poesia e dottrina si compenetrano maggiormente, il *De consolatione philosophiae* di Boezio. Anche per tale motivo, dunque, il *Dafni*, frutto delle considerazioni su un genere nuovo (l'egloga volgare) che, con un nuovo metro (il *verse libre*), andava adattandosi a nuovi modelli (Teocrito e i bucolici latini minori), ci appare come un coraggioso esperimento di traduzione di un testo stilisticamente perfetto nella sua imitazione degli esemplari classici, ma, appunto, moderno, quale l'*Alcon*.

### Nota al testo

#### 1. Testimoni.

Il testo del *Dafni* ci è stato tramandato da tre testimoni manoscritti e da uno a stampa:

**M** = BNFC, Magl. VII.730

Cartaceo, sec. XVI, mm 210 × 140, di cc. [I-III] non numerate + 61 + [I'] c. non numerata. Bianche le cc. 1r-v, IIv, IIIv, 14v, 46v, 49v, 60r-61v, I'r-v. A c. 1r la nota di possesso di Alessandro Menchi. Numerazione di mano settecentesca a penna in alto a destra. Si alternano le mani di sei copisti del XVI secolo: A (c. IIIr), B (cc. 1r-45v), C (stesse cc., è la mano che apporta le correzioni), Lelio Bonsi (cc. 46r, 58v-59v), D (cc. 47r-47v) E (48r-49r), F (50r-51v), Cammillo Malpigli (52r-58v). Legatura moderna in 1/2 pelle, cartoni ricoperti di carta. Sul taglio, in alto: « Ben. Varchi | Prose | e | Poesie varie », in basso « Sec.XVI ». Provenienza: Gaddi.

Contenuto:

a. Appunti di numismatica romana (c. IIIr).

---

Dafni: “Lui gli sciacalli, lui i lupi piansero, lui morto pianse il leone della foresta: e molte giovenche venute a lui a piedi, e molti tori e molte vitelle vi gemettero”. Al Varchi sembrò scarsa questa famiglia d'animali; per conto suo v'aggiunse i Serpenti, il Leoni, gli Orsi, le Rane, le Civette, gli Assioli, i Gufi, i Cuculi... una vera arca di Noè! ». Si fa riferimento ai vv. 110-115 del *Dafni*.

<sup>64</sup> F. BAUSI, *Un'egloga inedita*, cit., pp. 238-239.

<sup>65</sup> B. VARCHI, Lettera a Bernardo Salviati, in *Opuscoli inediti*, cit., p. 14.

b. Traduzione in endecasillabi sciolti dell'episodio di Eurialo e Niso dal IX libro dell'*Eneide* (*Aeneis*, IX, 176-447): lettera a Bernardo Salviati datata Bologna, 12 luglio 1541 (cc. 1r-4r, inc. « Platone Ateniese, illustre signore, il quale dall'investigatione delle cose celesti... »); testo (cc. 4v-14r, inc. « Era alla guardia della porta Niso »).

c. Traduzione in endecasillabi sciolti della tenzone delle armi fra Aiace e Ulisse dal XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Metamorphoses*, XIII, 1-392): lettera al Tribolo e al Bronzino datata Padova, 1 maggio 1539 (cc. 15r-16v, inc. « Luca Martini, cui dopo la partita mia di costì... »); « Argomento » (cc. 17r-18v, inc. « Essendo stato morto Achille figliuolo di Peleo... »); testo (cc. 18v-32v, inc. « Sedero i capitani, e stando intorno »).

d. *Amarilli. Egloga a imitatione del Capraro di Theocrito*: lettera a Cosimo Rucellai, in redazione diversa da quella di A (cc. 33r-v, inc. « Ecco ch'io vi mando, honoratissimo m. Cosimo, l'*Amarilli* »); testo (cc. 34r-38r, inc. « Io vo cantando a trovare Amarilli »).

e. *Dafni*: lettera a Ugolino Martelli datata Padova, 10 settembre 1539 (cc. 38v-40r); testo (cc. 40v-45v).

f. Varie poesie e prose del Varchi: 46r: quartine a rima chiusa, inc. « Dove eravate voi, Ninfe? Qual rio », « A che dolersi? A che sì tristi omei », « Ben poteo del Bronzin la mano e l'arte »; cc. 47r-v: sestina, inc. « Le piagge, i monti, le campagne, e' colli » (pubblicata in G. AIAZZI, *Saggio di rime inedite di Benedetto Varchi estratte dai manoscritti originali della Biblioteca Rinucciniana*, Firenze, Nella Stamperia Piatti, 1837, pp. 23-24); cc. 48r-49r: stanze, inc. « Dai più sollimi e più beati scanni » (pubblicate in G. POGGIALI, *Rime di autori citati nel Vocabolario della Crusca ora per la prima volta accuratamente pubblicate*, Livorno, per Tommaso Masi e Compagni, 1812, pp. 77-78); cc. 50r-51v: epitaffi in prosa per Giovanni Pini e Giovanni Maniero da Laterina (cc. 50r-v, inc. « A Dio ottimo grandissimo. Fermati, prego, chiunque passi ») e Francesco Verino il Vecchio (cc. 51r-v, inc. « Forestiere, questi è M. Francesco Verini Fiorentino »), pubblicati in appendice a P. GIORDANI, *Cenni sul valore letterario del P. Antonio Cesari*, in « Il Poligrafo. Giornale di Scienze Lettere ed Arti », a. VI, 1831; pp. 174-175; cc. 52r-53r: Id.?, argomento della commedia intitolata *Adelfia*, inc. « Tanto pensavamo noi, spettatori nobilissimi, di dovere recitare hoggi cosa alcuna in questo luogo, quanto non d'haverla a udire »; c. 53v: Id., epitaffio per Susanna Ferrea (inc. « A Dio ottimo e grandissimo. In questo sepolcro si riposa eternalmente la Susanna Ferrea da Ferrara »), pubblicato in appendice a P. GIORDANI, *op. cit.*, p. 176; cc. 54r-56r: [Mascherata], stanze, inc. « L'erta strada e sassosa, onde si varca » (pubblicata in A. FERENTILLI, *Della scielta di stanze di diversi autori toscani*, in Venetia, ad instantia de' Giunti, 1571, pp. 173-175); cc. 56v-58v: stanze, inc. « Già se n'andava il dì festoso e lieto » (pubblicate in G. POGGIALI, *Rime*, pp. 81-82); 58v: [MARZIALE, *Epigrammata*, XIV, 181], inc. « Clamabat tumidis audax Leander in undis » e traduzione in quartina a rima chiusa, inc. « Gridava il fier Leandro in mezzo all'onde »; c. 59r: madrigale, inc. « Quanto di bello havea » (pubblicato in G. POGGIALI, *Rime*, pp. 88); cc. 59r-v: « Ode ottava del secondo libro dell'Odì d'Oratio tradotta. Ulla si iuris tibi peienti. S'a te, Barina, mille volte havere ».

Bibliografia: G. MAZZATINTI, F. PINTOR, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIII (Firenze), Forlì, L. Bordandini, 1905-1906, pp. 160-161.

**N** = BNFC, II.VIII.146 (« Varie traduzioni et componimenti parte colle rime, et parte senza di M. Benedetto Varchi »)

Cartaceo, sec. XVI, mm 160 × 225 (ma le cc. 112-113 sono di dimensione inferiore), di cc. I + 118 + I' numerate modernamente a matita in basso a destra. Bianche le cc. I, 1r-5v, 21v, 24v, 26r-27v, 41v-47v, 53v-59v, 77r-v, 86v, 91r-v, 99v-101v, 108r-111v, 114r-v, 116r-118v. Nel codice si riconoscono le mani di Lelio Bonsi (cc. 6r-90r e 115r-115v), e di altri copisti cinquecenteschi (α: cc. 70v-71v; β: cc. 72r-76v; γ: cc. 92r-107v; δ, che trascrive materiali non varchiani: cc. 112v-113v), oltre, che, ovviamente, quella di Varchi, che rivede il codice. Legatura in mezza pelle. Provenienza: Rinuccini; a c. 107v la nota che attesta il passaggio dalla Biblioteca Rinucciniana: « Fuit Bibliothecae Rinuccinanae; et vita functo XI. Kal. Sextil.

1848. March. Petro Francisco Rinuccinio postremo eiusdem possessore, Codd. Mss. ab heredibus dividitis, Leopoldi II. M.E.D. munificentia nostrae Bibliothecae additus a. V. Id. Mart. 1850 ».

Contiene:

a. Traduzioni poetiche di Varchi, cc. 6r-11r: « AMARILLI. *Ecloga seconda a imitazione del Capraro di Teocrito* [Idilli, III]. Io vo cantando a trovare Amarilli »; cc. 11r-16v: « Dafni. *Ecloga prima*. Dafni pastor sovra 'l bell'Arno nato »; c. 17r: « *Ode XIII del terzo libro dell'odi d'Orazio tradotta, la quale comincia "O Fons Blandusie [!] splendidior vitro"*. O più che 'l vetro assai lucido fonte » (pubblicata in G. FEDERZONI, *Alcune odi di Q. Orazio Flacco volgarizzate nel Cinquecento*, Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 27-28; cfr. TOMASI, « *Mie rime nuove* », cit., pp. 177 n. 9 e 195-196); c. 17v: « [Edituo, *Epigrammata*, II], *Quid faculam praefers Phileros, qua nil opus nobis? [...]* A che Filero mio farne anzi luce? » (strambotto; pubblicato nella *Lezione di M. Benedetto Varchi nella quale si dichiarano cinque quistioni d'amore, letta da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina la quarta domenica d'aprile dell'anno 1554*, in *La seconda parte delle lezioni di M. Benedetto Varchi. Nella quale si contengono cinque lezioni d'amore, lette da lui pubblicamente nell'Accademia di Fiorenza e di Padova*, in Fiorenza, appresso i Giunti, MDLXI, cc. [Fvj-r-Hviii-v], a c. [Hvij-v]); cc. 18r-19v: « *Amor fugitivo di Teocrito, o vero di Mosco* [Idilli, I]. Mentre la bella dea che Cipri honora » (capitolo ternario; pubblicato in *Amore fuggitivo, Idillio di Mosco tradotto da Benedetto Varchi. Rime burlesche di Agnolo Bronzino. Edizione prima per le nozze Veniero-Giovannelli*, a cura di J. MORELLI, in Venezia, per la tipografia di Antonio Curti, 1810, pp. I-III); cc. 19v-20v: « *Hidillio XXIX di Teocrito [rectius: anonimo] sopra la morte d'Adone*. Poscia che 'n terra steso » (canzone; pubblicata in G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 91-93); c. 20v-21r: « *Dal greco* [Diotimo, Τὰν ἦβαν ἐς ἄεθλα πάλας ἤσκησε κραταῖα; *Anthologia Palatina*, IX, 391]. Ne' più verdi anni il gran figliuol di Giove » (strambotto; pubblicato in G. POGGIALI, *Rime*, cit., p. 93); c. 21r: « *Dal greco, di Platone* [Ἀστέρως εἰσάθρει ἀστὴρ ἐμός: εἶθε γενοίμην; *Anth. Pal.*, VII, 669]. Mira le stelle, Stella mio, oh fora » (quartina a rima alternata); « *Dal greco* [Callimaco, Εἶπας "ἦλιε χαῖρε" Κλέομβροτος ὠμβρακιώτης; *Anth. Pal.* VII, 471]. Cleombroto d'Ambracia, detto "A dio" » (quartina a rima chiusa); « *Dal greco*. [Anonimo, Τίς πυρὶ πῦρ ἐδάμασσε; τίς ἔσβεσε λαμπὰδι πυρσόν; *Anth. Pal.*, IX, 449; cfr. S. FERRONE, *Indice universale dei carmi latini di Benedetto Varchi*, in « *Medioevo e Rinascimento* », a. XI, n.s. VIII, 2007, pp. 125-195, a p. 183] Chi col fuoco ha domato il fuoco e spento » (quartina a rima chiusa; le versioni varchiane dell'epigramma, in latino e in volgare, sono citate in *Due lezioni di M. Lucio Oradini lette pubblicamente nell'Accademia Fiorentina*, in Fiorenza, Appresso Lorenzo Torrentino, MDL, p. 60); c. 22r: « [Catullo, *Carmina*, LXXXVI] *De Quintia et Lesbia. Quintia formosa est multis, mihi candida longa [...]*. Quinzia a molti par bella, a me par bianca » (strambotto; pubblicato per la prima volta nel *Trattato di M. Benedetto Varchi nel quale si disputa se la grazia può stare senza bellezza e qual più di queste dua sia da desiderare*, in *Lezioni di M. Benedetto Varchi Accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche*, in Fiorenza, per Filippo Giunti, MDXC, pp. 560-565, a p. 562); cc. 22r-v: « [Pentadio, *Carmina* (Anth. Riese), 266], *Hic est ille suis nimium qui credidit undis [...]*. Questi è Narcisso, il bel garzon, ch'all'onde » (strambotto; pubblicato nella *Lezione nella quale si dichiarano cinque quistioni d'amore*, cit., c. Hiii-v); cc. 22v-23r: « [G. A. Campani], *Huius Nympha loci, sacri custodia fontis [...]*. Ninfa di questo loco e d'esto fonte » (sei endecasillabi con schema ABABCC); c. 23r: « [Marziale, *Epigrammata*, XIV, 181] *Clamabat tumidis audax Leander in undis [...]*. Gridava il fier Leandro in mezzo all'onde » (cfr. anche in M, c. 58v); c. 23r: « [M.A. Flaminio, *Carmina*, II, 36], *Dicite, qui Minci ripas coluistis olores [...]*. Ditemi, cigni del bel Mencio altero » (sei endecasillabi con schema ABABCC; pubblicato in G. POGGIALI, *Rime*, cit., p. 87); c. 23v: « [Id., II, 14], *Dum fera flamma tuos, Hyeronime, pascitur artus [...]*. Mentre le membra tue fiamma empia e fera » (sei endecasillabi con schema ABABCC); 23v-24r: « [B. Varchi, *Carmina*, CXXV], *Ut, cum fata vocant, Meandri ad fluminis undas [...]*. Qual bianco cigno di Meandro a l'onde » (sei endecasillabi con schema ABABCC; cfr. FERRONE, *Indice universale*, cit., p. 192); c. 25r: B. Varchi, distici per il Perseo di Benvenuto Cellini (cfr., anche per l'edizione, S. FERRONE, *Materiali varchiani*, in « *Paragone/Letteratura* », a. LIII, s. III, fasc. 48-49-50 (642-644-646), 2003, pp. 84-113, a pp.

92-102); c. 25v: « *De Iulio Stufa et Apolline et Minerva Benedicti Varchii* [*Carmina*, CXLVII]. *Audisset Phoebus Stufam cum forte canentem* [...]. Mentre il bel Giulio del chiaro Arno honore » (sonetto; cfr. Ferrone, *Indice universale*, cit. p. 146).

b. Canti e mascherate:

cc. 28r-29r: « *Compagnia di Baccanti, chiamata La Breve*. BACCHO. Dai più sublimi, e più beati scanni » (stanze; pubblicate in G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 77-78); cc. 29v-32r: « *Ferragosto*. PLUTONE. Dal basso regno mio, dove beato » (stanze); cc. 32v-34v: « *Mascherata*. L'erta strada e sassosa, onde si varca » (stanze; cfr. *supra*, descrizione di M); cc. 35r-37r: « Già se n'andava il dì festoso, e lieto » (stanze; pubblicate in G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 81-82, ma con redazione più breve; cfr. *supra*, descrizione di M); cc. 37r-39r: « Donna, che di bellezza e leggiadria » (stanze; pubblicate in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., pp. 19-22); cc. 39v-41r: « Donna, che d'honestate e di valore » (stanze; pubblicata in G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 78-80); cc. 48r-48v: « *Sestina*. Le piogge, i monti, le campagne, i colli » (cfr. *supra*, descrizione di M); cc. 49r-v: « *Ballata*. Va' ne ballata a la mia donna bella » (pubblicata in G. AIAZZI, *ivi*, pp. 25-26 e da G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 82-83); cc. 49v-51r: « Ser Benedetto, che per cortesia » (ode; pubblicata in TOMASI, « *Mie rime nuove* », cit., pp. 209-210); c. 51r: « *Hinno*. O santa schiera amica » (settenari sciolti; pubblicato *ivi*, pp. 194-195); c. 52r: « *Frottola*. Rider vorrei, c'huom folle » (pubblicata in G. POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 90-91; cfr. A. DECARIA, *Una frottola ritrovata di Benedetto Varchi*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin, S. Contarini, F. Rognoni, M. Romero Allué, R. Zucco, Udine, Cleup, 2017, pp. 189-197).

c. Madrigali:

c. 60r: « Possa io morir di mala morte, s'io »; « Non fu, né fia giamai »; cc. 60r-v: « Io non posso negar che lo splendore »; cc. 60v-61r: « Mentre il mio vivo sole »; c. 61r: « Quanto di dolce mai »; « L'alma vostra beltade »; c. 61v: « O me felice, o io »; « Io vo ben dire Amore »; c. 62r: « A che bella e crudel nemica mia » (pubblicato in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., p. 39); « Dolce nemica mia »; c. 62v: « Quant'è l'onda più bella »; c. 63r: « Se mai più casto ardore » (pubblicato in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., p. 40); c. 63v: « S'io bramo altro da voi » (*ibidem*); cc. 63v-64r: « Ben potete celarmi »; c. 64r: « Ben sapeva ch'indegno » (*ivi*, p. 41); cc. 64r-64v: « Chi mai crederrà ch'io »; c. 64v: « Aggiugnete anco i fatti »; c. 65r: « Perché tante fiate »; « Empio, crudele e fello »; c. 65v: « Di pietà nudo, e veramente fello »; « O infinita bellezza »; cc. 65v-66r: « Non può vostra alterezza »; c. 66r: « Se questo giorno un anno »; cc. 66r-v: « Amor, se casto ardore e pura fede »; c. 66v: « Già so io ben che voi » (*ivi*, pp. 41-42); « Se volete ch'io viva »; c. 67r: « Amor già non m'estoglia »; « Se m'è doglia il martire »; c. 67v: « Mai io non mi dolsi, e mai »; « Non men fido e cortese »; cc. 67v-68r: « Se 'l vostro orgoglio altero »; c. 68r: « Quanto può esser beato »; « Tre volte intorno intorno »; c. 68v: « Pure hebbe amore, e 'l vero » (*ivi*, p. 43); « Ditemi, Ninfa, il vero »; c. 69r: « Sovra 'l bel Mencio in un boschetto altero » (pubblicato in G. POGGIALI, *Rime*, cit., p. 89); cc. 69r-v: « Quai pomi mai? Qual oro »; c. 69v: « Quanto di bello havea »; c. 70r: « Qual dopo scura nebbia e tristo gelo »; c. 70v: « Quando la dolce vostra amata vista » (pubblicato in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., p. 43); « Piove dai chiari vostri e santi rai »; c. 71r: « Mentre, ch'al dolce canto »; cc. 71r-v: « O ch'alta e grata grazia »; c. 71v: « Onde uscio questo ingegno sordo e losco »; c. 72r: « *A m. Giulio Stufa sopra la morte di m. Antonio da Lucca*. Fammi sol la pietate »; cc. 72r-v: « Piangi Serchio, piangi Arno, et ambi insieme »; c. 72v: « Non conviensi a gentil leggiadro core »; cc. 72v-73r: « Se la Natura, e la Fortuna e 'l Cielo »; c. 73r: « In tutto 'l ciel non ha la notte stella »; c. 73v: « Dunque credete ch'io »; c. 74r: « *A mad. Gostanza Aurelia*. Donna che di costanza all'età nostra » (strambotto); « *Risposta*. Varchi gentil, che con la musa vostra » (strambotto); c. 74v: « Signor, se ben m'addoglia »; cc. 74v-75r: « O ch'alta ingiuria, o che gran torto fate »; c. 75r: « Signor, non per me no, c'homai sicuro »; « D'altro signor che d'Elicona sete »; c. 75v: « Par, cui l'antica gloria »; c. 76r: « Chi

seguendo o 'l suo proprio, o l'altrui invito » (strambotto); « S'alcun da loco a sé gradito e caro » (strambotto); c. 76r: « Quando è tarpato allor conosce l'ale »;

d. Canti e mascherate

cc. 78r-79r: « *Canto. I Pellegrini d'Amore. Donne, che caste, e belle oltra misura* » (pubblicato in *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio, quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente 1559*, in Firenze, [Torrentino], 1559, pp. 407-408); cc. 79r-80r: [Lasca], « *Canto. I Pellegrini d'Amore. Donne belle, ma crude, se 'l colore* »; cc. 80r-81r: « *Canto. Gioveni innamorati, vestiti secondo l'uso antico di Firenze. Gioveni donne, che co' lieti rai* » (pubblicato in *Tutti i trionfi*, pp. 406-407); cc. 81r-82r: « *Mascherata. Invitto altero duce* » (canzone); c. 82r: « *Mascherata di schiavi greci. Greci d'alto legnaggio di corone* » (ivi, pp. 405-406); cc. 82v-83r: « *Mascherata di pastori. Dagl'alti erbosi monti* » (madrigale); cc. 83r-84r: « *Mascherata. Cupido favella. Dalla terza del ciel più vaga spera* » (stanze; pubblicata in R. LEPORATTI, *Venere, Cupido e i poeti d'amore. Appendice III*, in *Venere e Amore: Michelangelo e la nuova bellezza ideale / Venus and Love: Michelangelo and the New Ideal of Beauty*, a cura di F. FALLETTI e J.K. NELSON, Firenze, Giunti, 2002, pp. 242-243); c. 85r: « *Madriale cantato dopo le stanze precedenti da quattro musici. Donne la beltà vostra* » (pubblicato in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., p. 37); cc. 85r-v: « *Mascherata di giovani cacciatori. Belle, caste e cortesi* » (pubblicata in *Tutti i trionfi*, pp. 409-410); cc. 85v-86v: « *Mascherata d'huomini salvatichi di Spagna. Donne, lume ed honor de' lidi toshi* » (madrigale; pubblicata in *Tutti i trionfi*, p. 409); cc. 87r-90r: « *All'ill.mo sig. Paul Giordano Orsino. Elegia. Hor che ne' giorni e più freddi e più foschi* » (capitolo ternario; pubblicata in G. AIAZZI, *Saggio*, cit., pp. 9-14); c. 90v: appunti autografi.

e. Madrigali:

c. 92r: « *All'Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donn'Isabella Medici, Duchessa di Bracciano. Donna, ch'a la beltade* »; « *Altri occhi, altro splendore* »; c. 92v: « *Già so io ben che voi* »; « *La vostra alma beltade* »; c. 93r: « *In nome dell'Illustrissimo Signor Paulo Giordano. In tutto il ciel non ha la notte stella* »; c. 93v: « *Quanto di dolce mai* »; « *Io non credo che mai* »; c. 94r: « *Chi mi vuol piacer, canti* »; « *Fior dell'altre cittadi antica Alfea* »; c. 94v: « *Casta Diana, e voi, che 'n queste selve* »; « *La bella donna, che co' raggi suoi* »; c. 95r: « *Qual nocchier senza stella in gran tempesta* »; « *Donna, anzi diva d'Arno e d'Arbia alteri* »; c. 95v: « *Lascia, deh lascia omai* »; « *Bella Isabella, vieni* »; c. 96r: « *Ninfa, più d'ogni Ninfa e casta e bella* »; « *O santa, o saggia, o cortese Isabella* »; c. 96v: « *Voi mi pregaste, ed io* »; « *Indarno adopra ogni sua forza, invano* »; c. 97r: « *L'alta vostra eloquenza e'l chiaro ingegno* »; « *Quant'è 'l voler maggiore* »; c. 97v: « *Prendi baldanza, o mio coraggio, e quella* »; « *Non meno humile e pia, ch'altra e bella* »; c. 98r: « *S'io havessi le rime* »; « *Se 'l mio cigno gentile* »; c. 98v: « *A voi, buon Lelio e caro Bonsi mio* »; « *Gentil mio Stufa, io cheggio* »; c. 99r: « *Gite, o mie rime, humilmente a quella* »; « *Chi non saprà che Voi* »; c. 102r: « *Oh quanta hanno i begli occhii; oh quale han forza* »; « *Occhii via piu del ciel sereni e lieti* »; c. 102v: « *Io giuro Amore, e giuro il ver, che nulla* »; « *Piove dai chiari vostri e santi rai* »; c. 103r: « *Quand'io miro i begli occhi* »; « *Lumi del ciel, non occhii humani io voglio* »; « *Piangete, occhii miei lassi, che turbato* »; « *Se volete ch'io viva* »; c. 104r: « *I vostri ardenti rai* »; « *La sola vostra dolce vista amata* »; c. 104v: « *Cotal virtù, così fatta possanza* »; « *Quant'esser puo beato* »; c. 105r: « *Chi mira entro i begli occhi* »; « *Occhii a me piu che'l sol cari e lucenti* »; c. 105v: « *Occhii, la cui 'nfnita* »; « *Luci del ciel, se quel martir ch'ognhora* »; c. 106r: « *Se 'l bel nero e 'l bel bianco* »; « *Se concedesse il Cielo* »; c. 106v: « *Non può vostra alterezza* »; « *U' che perquota pure un picciol raggio* »; c. 107r: « *Amor già non m'addoglia* »; « *Se questo giorno un'anno* ».

f. Versi di altri autori:



c. 112r: [G. B. STROZZI IL GIOVANE] « A m. G. Vasari. Di bel vaso arte fuore »; c. 113r: [ID.] « Là nel aprir del giorno »; c. 113v: « Per il secco dell'anno 67, faccendo l'Ammannato marito di Madonna Laura Battiferri il ponte a S. Trinita. Porgi, Filli divota incensi e preghi »

g. Epitaffi (quartine a rima chiusa, tranne l'ultima che è a rima alternata; cfr. *supra*, descrizione di M):

c. 115r: « Quanto haver può di vago e pellegrino »; « Se cerchi o cespo o rezzo, o acque pronte »; « Dove eravate voi, Ninfe? qual rio? »; « A che dolersi? A che sì tristi omei »; c. 115v: « Ben poteo del Bronzin la mano e l'arte »; « Forestier piangi, e con pietosa mano »; frammento di tre versi, autografo, inc.: « Dopo mill'anni a gran pena in carretta / Vengan le grazie, e se ne vanno poi / Senza fermarsi in un punto a staffetta ».

Bibliografia: G. MAZZATINTI, F. PINTOR, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XI (Firenze), Forlì, L. Bordandini, 1901, p. 250. Una parziale descrizione del manoscritto si trova anche in TOMASI, « *Mie rime nuove* », cit., pp. 174-175.

A = BML, Ashburnham 1039 (*olim* 971)

Cartaceo, composito, sec. XVI, mm 214 × 163, di cc. 1 non numerata [I<sup>0</sup>] + 116 + 2 cc. non numerate [I<sup>1</sup>-II<sup>1</sup>]. Bianche le cc. Iv, 1v-3r, 4v, 7v, 21-22, 23v, 38, 39v, 66-68, 69v, 87, 88v, 89v-90r, 114-116, I<sup>1</sup>-II<sup>1</sup>r. Numerazione moderna delle carte a matita nell'angolo in basso a destra (esiste anche una antica e discontinua numerazione delle pagine a penna). Scrittura di mano di due copisti; correzioni autografe del Varchi. Provenienza: Le Comte D. Boutourlin.

Contiene: *I componimenti pastorali di M. Benedetto Varchi mandati a M. Giulio de' Nobili*. Il *Dafni* si trova a cc. 91r-97r.

Bibliografia: Una descrizione completa del codice si trova in G. FERRONI, *Una lettera di Benedetto Varchi*, cit., pp. 57-58.

V = I SONETTI | DI M. BENEDETTO | TO VARCHI, | NOVELLAMENTE MESSI | IN  
LVCE. | CON PRIVILEGIO. | [marca] | *In Venetia, per Plinio Pietrasanta*. | M D LV.

[8], 302, [34] p. ; 8°; ♣4 A-X8; marca tipografica: E. VACCARO, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1983, n. 430; G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1986; II, n. 1201

[♣ iv]: frontespizio; [♣ iv]: bianca; ♣ iir-♣ ivr: dedicatoria di Giorgio Benzoni a Giovanni Della Casa; pp. 1-175: « Sonetti di Messer Benedetto Varchi »; pp. 176-210: « Sonetti pastorali »; pp. 211-268: « Pastoralia a Messer Giovanvettorio Soderini »; pp. 269-277: « Egloga Prima. Dafni »; pp. 278-285: « Egloga Seconda. Amarilli »; pp. 286-300: « Egloga Terza. Damone »; pp. 301-302: « Due sonetti che si sono lasciati fuori nel principio dell'opera, et vanno à Carte. 17 »; [T viiir]-V iiiir: « I nomi di coloro à chi sono indiritti ò mandati, ò per cui fatti i Sonetti del presente libro per ordine alfabetico »; [V iiiir]: bianca; V iiiir-[X vvr]: « Tavola de' sonetti di M. Benedetto Varchi »; [X vvr]: registro; [X vvr-X viiir]: bianche.

Bibliografia: CNCE: «*Schede*» del *Censimento nazionale delle cinquecentine presenti nella versione in linea di Edit16* <<http://edit16.iccu.sbn.it>>, num. 34717; H. VAGANAY, *Le sonnet en Italie et en France au XVI<sup>e</sup> siècle. Essai de bibliographie comparée*, rist. anast., Genève, Slatkine reprints, 1966, p. 1555 n. 7; D. RHODES, *Silent Printers. Anonymous Printing at Venice in the Sixteenth Century*, London, The British Library, 1995, p. 266; F. ASCARELLI MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, L. S. Olschki, 1989, p. 395; G. TANTURILI, *Una gestazione e un parto gemellare*, cit.

## 2. Classificazione dei testimoni.

Esaminando il movimento del testo dagli interventi d'autore su N e A, è possibile innanzitutto stabilire la sequenza cronologica delle varie fasi redazionali: M → N → V → A.

Si consideri l'evoluzione del titolo, cui a partire da N è aggiunto « Egloga prima »:

DAFNI M → [aggiunta sopra il rigo Egloga Prima.] DAFNI. N → Egloga Prima. Dafni. V → Tre Egloghe di M. Benedetto Varchi in uersi sciolti a M. Piero Stufa. Egloga Prima. Dafni. A

Altre correzioni in N garantiscono l'anteriorità di M rispetto agli altri testimoni:

v. 131 non tornassero l'acque e che Fetonte] o M; o → et N; et V, A

v. 134 se gli *dei* stessi] Dij M; Dii → Dei N; Dei V, A

Il testo di M presenta di sette versi in più (fra i vv. 154 e 155) rispetto al resto della tradizione:

Voi meco o, colli & uoi piangete, o, fonti;  
 Piangi Guzano, et tu Schignano piangi,  
 Piangi Tobbiana, et tu Stegghiana piangi,  
 Piangi Albiano, et tu Affrico piangi,  
 Piangi Testana, et tu Balduccia piangi,  
 Che morte empia, et crudel spento ha 'l buon DAFNI.  
 Voi meco, o, colli, & uoi piangete, o fonti.

Che tali versi siano stati soppressi dall'autore e che non si tratti di un'omissione per *saut du même au même* (pure possibile in teoria, visto che penultimo verso di quelli appena citati coincide col v. 154 del testo finale) si ricava dal fatto che N e A siano testimoni idiografici, e che Varchi sarebbe stato capace di sanare la lacuna. Si può dunque ipotizzare che M costituisca una prima redazione del testo.

Da un subarchetipo della seconda redazione, *a*, discendono N da un lato e V e A dall'altro, come si può osservare dalle seguenti lezioni separative (con l'asterisco segnalo gli errori):

v. 29 doglioso] misero

v. 44 posto] poste

v. \*71 riparo] riposo<sup>66</sup>

v. 115 assiuol] asciuol<sup>67</sup>

v. 184 leggiero] sereno

v. 203 \*Iavello] l'auello (Ghiavello *A post correctionem*)

Infine, da alcune lezioni singolari di V e A (alcune, in quest'ultimo manoscritto, frutto di correzioni d'autore) si può dimostrare che non esiste nessun rapporto di filiazione fra i due testimoni, ma che entrambi sono copie di un altro subarchetipo, *b*. Lezioni singolari di V (gli errori sono segnalati con un asterisco):

v. 47 dolo] duolo M, N, A

<sup>66</sup> Si tratta di errore perché i sostantivi *riparo* e *schermo* in collocazione sono molto diffusi nella tradizione poetica (Varchi solo usa il sintagma « riparo e schermo » tre volte nei *Sonetti*), mentre *riposo* e *schermo* non sono mai attestati assieme.

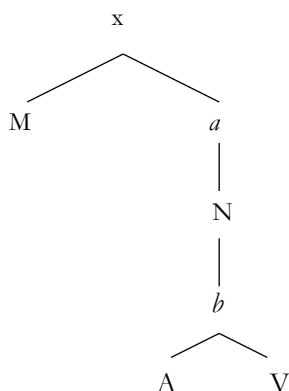
<sup>67</sup> Il suono palatale è uno degli esiti normali per la -x- latina intervocalica (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, I, pp. 314-315). *Lasciuolo*, inoltre, si trova anche in uno dei primi repertori lessicografici italiani: F. ALUNNO, *La Fabrica del Mondo*, in Venetia, per Nicolò de Bascarini bresciano, 1548, c. 209v « Lasciuolo; uccello notturno simile alla civetta, che di notte fisca »);

- v. 66 vertute] uirtute M, N, A
- v. 70 \* compagni] compagno M, N, A
- v. 206 novo] nuouo M, N, A

Le forme monotongate *dolo* e *novo* e la mancata chiusura in protonia di *vertute* tradiscono una patina linguistica settentrionale imputabile ai tipografi veneziani che stamparono V. Lezioni singolari di A:

- v. 9 dovea] deuea M, N, V
- v. 53 solo → sola] solo M, N, V
- v. 107 d'herba] d'herbe M, N, V
- v. 128 disusata → indisusata] disusata M, N, V
- v. 175 maladir] maledir M, N, V
- v. 230 intaglierò] intagliarò M, N, V

Il rapporto fra i testimoni si può dunque rappresentare con questo schema:



### 3. Criteri di edizione.

Il testo qui di seguito riproduce la lezione di A, emendato in un solo luogo (v. 71: *riparo* invece di *riposo*). In apparato sono riportate le varianti degli altri testimoni (di N solo quelle *post correctionem*) e gli interventi di Varchi su A. Pubblico inoltre in appendice la lettera di Varchi a Ugolino Martelli. Per entrambi i testi, ho provveduto ad ammodernare con lievi interventi la punteggiatura, a distinguere le maiuscole dalle minuscole, a sciogliere le abbreviazioni (in particolare *ē* è reso come *e* davanti a consonante e come *et* davanti a vocale) e a mantenere l'*b* etimologica, a univerbare le preposizioni articolate *de i, a gli, ne i*, ecc. in *dei, agli, nei*, ecc. Ho altresì indicato *nè* con l'accento grave, che riflette la pronuncia del tempo<sup>68</sup>.

## Testo EGLOGA PRIMA DAFNI.

Dafni pastor sovra 'l bell'Arno nato,  
Dafni honor delle selve, honor de' colli,  
Dafni amor delle Ninfe, amor de' Fauni,  
cui tante volte Pan, cui tante havea  
5 con meraviglia riguardato Apollo,

<sup>68</sup> Vedi P. FIORELLI, *Tre casi di chiusura per proclisia*, in « Lingua Nostra », a. XIV, 1953, pp. 33-36.

mentre al bel gregge suo d'intorno suona;  
 Dafni di leggiadria, di grazia pieno,  
 nel primo fior de' suoi verdi anni, allora  
 che più viver dovea, di vita spento,  
 10 piangevano i pastor toscani; e 'n guisa  
 mesti piangean gridando: « O Dafni, o Dafni,  
 Dafni honor delle selve, honor de' colli | c. 91<sup>v</sup>  
 Dafni amor delle Ninfe, amor de' Fauni,  
 dove sei gito, e perché n'hai lasciato? »  
 15 Che le valli d'intorno e l'acque e l'aure,  
 e i monti e i sassi e le campagne e l'erbe  
 rispondevan piangendo: « O Dafni, o Dafni,  
 Dafni honor delle selve, honor de' colli,  
 Dafni amor delle Ninfe, amor de' Fauni,  
 20 dove sei gito, e perché n'hai lasciato? »

Ma sovra tutti addolorato e schivo  
 di più viver, con gl'occhi humidi e molli,  
 il suo Menalca, il suo fedel Menalca  
 dentro e fuor tristo, ovunque fusse, sempre  
 25 facea di pianto giorno e notte un lago,  
 chiamando empie le stelle e crudo il cielo  
 che sì per tempo, a sì gran torto insieme  
 l'havean d'ogni suo ben spogliato e privo.  
 E tal proprio sen già misero e solo,  
 30 qual tortorella scompagnata e trista,  
 empiendo i boschi di lamenti e strida,  
 mentre gridava a ciascun passo omei; | c. 92<sup>r</sup>  
 nè mai partiva o ritornava il giorno,  
 che nol lasciasse e ritrovasse in pena,  
 35 chiamando sempre ad alta voce morte;  
 tal che del suo dolor gl'arbori e i sassi,  
 non pur le fere homai pietate havea;  
 et ei, che, guardian di tori e vacche,  
 era sì saggio e sì gradito in prima,  
 40 a pena hor rozzo e vil capraro assembla;  
 e tal nel cor portava angoscia e noia,  
 giacendo sempre in tenebre e martiri,  
 che non sol, lasso, havea capretti e agne  
 con le gregge minor poste in oblio,  
 45 ma non curava ancor manzi o vitelle,  
 e ben n'havea cagion chi dritto estima;  
 anzi, carico il meschin d'affanno e duolo,  
 più d'altro in vista mai pensoso et egro,  
 con la barba e col crin squallida e hirto,  
 50 tra folte selve e per monti aspri, al vento  
 gittava indarno ogn'hor parole tali:

« Dafni, già delle Ninfe e de' pastori | c. 92<sup>v</sup>

speme sola e conforto, hor doglia e pianto;  
Dafni d'armenti e greggi amico e donno,  
55 di bifolchi e guardian diletto e gioia,  
di Satiri e Silvan trastullo e giuoco  
delle Muse e d'Apollo honore e pregio,  
di me stesso e de' tuoi riposo e vita,  
mentre vivesti, et hor travaglio e morte,  
60 chi t'ha sì tosto, oimè, furato e tolto?  
Dafni, o bel Dafni mio, Dafni pietoso,  
de' bei lidi toscan splendore e gloria,  
ornamento e valor de' giorni nostri,  
fama e merto maggior d'huomini e dei,  
65 chi t'ha sì tosto, oimè, furato e tolto?  
Dafni, d'ogni virtute albergo e tempio,  
Dafni, d'ogni valor ricetto e nido,  
Dafni, d'ogni tempesta aura e porto,  
Dafni, di tutti i ben colonna e seggio,  
70 Dafni, di tutti i buon compagno e duce,  
Dafni, di tutti i mal riparo e schermo,  
chi t'ha sì tosto, oimè, furato e tolto? | c. 93r  
O d'ogni mio pensier principio e fine,  
o d'ogni mio piacer fonte e radice,  
75 o d'ogni mio dolor sostegno e scudo,  
o sol del viver mio cagione e scorta,  
o sol del mio morir salute e pace:  
qual huom, qual dio, qual empio fato o sorte,  
privandone di te così per tempo,  
80 lasciato ha 'l mondo in tenebroso horrore  
e me tolto a me stesso e dato in preda  
a mille acerbe e sempiterne morti?  
Udite, o selve, i miei lamenti, udite.  
Dunque è pur vero, oimè, che morte sempre  
85 per usanza i miglior n'ancide e toglie  
e i men degni o più rei gran tempo serba?  
Udite, o selve, i miei lamenti, udite.  
Dunque è pur ver, che tu partendo, o Dafni,  
senza il Menalca tuo, cui tanto amavi,  
90 m'habbi lasciato qui, misero e solo  
a pianger sempre eternalmente in doglia?  
Udite, o selve, i miei lamenti, udite. | c. 93v  
Ma non fia vero già, Dafni, che 'l tuo  
Menalca senza te misero e solo  
95 – ch'eri di me la miglior parte – resti  
a pianger sempre eternalmente in doglia.  
Ascoltate il mio duol, Ninfe pietose;  
prendete, o Ninfe, il mio cordoglio amaro;  
vergate, o Muse, il mio rammarco indegno

- 100 per gli tronchi e ne' sassi; perché forse  
dopo mille anni ancor con mesti accenti  
rimbombaranne in queste valli il suono.  
Ascoltate il mio duol, Ninfe pietose.
- 105 Dafni del tuo morir piansero i monti,  
piansero i fiumi ancor, gridaro i colli,  
gridar le valli, oimè, seccarsi l'acque,  
si spogliar d'herba i prati e di fior l'herbe,  
i boschi si sfrondar, sudaro i sassi.  
Ascoltate il mio duol, Ninfe pietose.
- 110 I serpenti fischiar, gracchiaro i corvi,  
le rane gracidar, baiaro i cani,  
belarono i capretti, urlaro i lupi, | c. 94r  
ruggirono i leon, muggiaro i tori,  
fremiron gl'orsi e gli augei notturni,
- 115 civette e asciuol, gufi e cucùli,  
s'udir, presaghi del gran danno, in lungo,  
dall'alte torri e 'n cima a i tristi nassi,  
strider con voci spaventose e meste.  
O Ecco a' miei sospiri, Ecco rispondi.
- 120 Nè pur la terra e gl'animali, o Dafni,  
diedero al tuo morir segni non dubbii  
di pietade e dolor, ma l'aere ancora  
turbossi in vista oltra l'usato, e i venti  
con empito maggior crollaro i boschi,
- 125 e fremendo portar l'onde alle stelle.  
O Ecco a' miei sospiri, Ecco rispondi.  
Coverse il cielo oscura nebbia e i campi,  
grandine e pioggia indisusata e tuoni,  
con folgori e balen più che mai spessi,
- 130 spaventaron le genti che di Pirra  
non tornassero l'acque e che Fetonte  
non incendesse un'altra volta il mondo. | c. 94v  
O Ecco a' miei sospiri, Ecco rispondi.  
Dafni, che debbo io far, se gli dei stessi,
- 135 e le dee per le selve e per gli campi  
della tua morte lamentar s'udiro?  
Piangi, bell'Arno, e tu, Fiesole, piangi.  
I pastor vider Pan cruccioso in terra  
calcar co' piè l'amata canna, e Pale
- 140 con le man sante sue battersi il petto  
e fare oltraggio alle dorate chiome,  
gridando: "Dafni, il nostro Dafni è morto!"  
Piangi, bell'Arno, e tu, Fiesole, piangi.  
L'Amadriade, Oreade, e Napee,
- 145 tosto ch'udir l'aspra novella amara,  
con l'altre insieme abbandonaro in fretta

gl'arbori e i monti e le fontane e i fiori,  
gridando: "Dafni, il nostro Dafni è morto!"  
Piangi, bell'Arno, e tu, Fiesole, piangi.  
150 Piangi, Asinaro, e tu, Bisenzio, piangi;  
piangi, Mugnone, e tu, Morello, piangi;  
Cecero, piangi, e tu, Terzolla, piangi; | c. 95r  
Piangi, Maiano, e tu, Mensola, piangi;  
che morte empia e crudel spento ha 'l bel Dafni.  
155 Dafni, il bel Dafni mio n'ha spento morte,  
morte ha spento il buon Dafni, e me riserba,  
grave a me stesso, altrui noioso in vita,  
sol perché mille volte il giorno pera  
e mille volte il dì rinasca, essempro  
160 e specchio al mondo di miseria estrema.  
Voi meco, o colli, e voi piangete, o fonti.  
Chi vide unqua al mio duol tristizia eguale?  
Chi provò danno mai più del mio grande?  
Chi sentì colpi mai più duri e forti?  
165 Chi visse vita mai più acerba e grave?  
Chi hebbe in tempo alcun destin sì reo?  
O chi pensò già mai penar sì fero,  
che posto col mio mal non fusse un giuoco?  
Piangete, o monti, e voi piangete, o fiumi.  
170 O me dolente, o sventuroso, o solo,  
del tutto afflitto e sconcolato in tutto:  
ch'altro poss'io, tapin, che tragger guai | c. 95v  
e maladir le mie venture e morte,  
se così tosto, in un momento, a torto  
175 per sempre, lasso, ogni mio ben perdei?  
Piangete, o monti, e voi piangete, o fiumi.  
Giovinetto pastor, con teco insieme  
sparir le grazie e i piacer nostri: ahi lasso,  
chi ne tornerà hor l'assenzio e 'l tosco  
180 d'esto viver fallace ambrosia e mele?  
Chi fia che ne consigli o ne console  
in tanti affanni onde la vita abbonda?  
Chi potrà volger più le pene in riso  
e 'l grave e fosco far sereno e chiaro?  
185 Chi potrà in questo mar di secche pieno  
conduerne salvo dagli scogli in porto?  
Piangete, o monti, e voi piangete, o fiumi.  
Oimè lasso, in un sol punto morte  
ha tronchi tutti i miei pensier nel mezzo,  
190 e sparso al vento ogni mia speme: a Dio  
selve, a Dio poggi, a Dio pastori, a Dio  
Ninfe, a dio torme, a Dio, restate in pace; | c. 96r  
e voi Monzecco, Torricella e Zaia,

- 195 Pilercoli, Pagnolle e Monteloro,  
 Sieve, Era, Elsa, Vican, Cecina e Pesa,  
 vivete senza me, che più non deve,  
 nè puote o vuole in così crudo scempio,  
 morto il bel Dafni suo, viver Menalca.  
 Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro.  
 200 Ma pria che 'l giusto duol m'ancida, o questa  
 destra alfin tragga il mio crudel tormento,  
 cui par non soffrì mai persona viva,  
 con le mie proprie man, sopra Ghiavello,  
 dov'era l'alto suo tugurio, e dove,  
 205 tra le sue gregge, ne' suoi prati, all'ombra  
 cantando quasi nuovo Apollo, il cielo  
 di sua vista facea sereno e lieto;  
 vicino a l'acque, in mezzo l'herbe e' fiori,  
 un tumulto farò di fiori e d'herba,  
 210 che forse un giorno fia di marmi e d'oro,  
 sotto l'ombra infelice, amaro pegno  
 del mio sì dolce e sì cortese amore | c. 96<sup>v</sup>  
 e de' gran mertì suoi, di tempo in tempo  
 a quei che nasceran, memoria eterna.  
 215 Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro.  
 Dove pietosi i pastor toscì ogn'anno,  
 nel sempre acerbo et honorato giorno,  
 con le tazze di vin colme e di latte,  
 verranno piangendo e spargeranno intorno  
 220 gigli, calta, narcissi, acanti e croco,  
 pregando in fin dal ciel, divoti e pii,  
 la gentile e beata alma che voglia  
 prendere in grado i suoi dovuti honori.  
 Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro.  
 225 Poscia, di nuovo salutato il loco  
 e detto all'ombra eternamente a Dio,  
 lasciati in su gl'altar gl'incensi e i voti,  
 torneran lieti a le lor mandre, "Dafni,  
 Dafni" sempre iterando, e i versi ch'io  
 230 sopra la tomba, entro una scorza dura,  
 con note intaglierò pietose e molli:  
 DAFNI, DA NINFE AMATO E DA PASTORI, | c. 97<sup>r</sup>  
 D'UN BEL GREGGE GUARDIAN, MA PIÙ BELL'ESSO,  
 GIACE IN QUESTA URNA, A' PIÈ D'ESTO CIPRESSO:  
 235 SPARGI, NINFA O PASTOR, LAGRIME E FIORI ».

### Apparato

**Titolo.** Egloga Prima. Dafni ] DAFNI M; 1 sopra ] sopra M; 6 d'intorno] dintorno M, N; 7 grazia ] gratia M; 8  
 allora ] allora N; 9 dovea ] deuea M, N, V; 15 d'intorno ] dintorno M, N; 22 con gli occhi ] co gli occhi M, con  
 gl'occhii N; 24 ovunque ] ouanche M, N; 29 proprio ] propio M, N; misero ] doglioso M, N; 36 gl'arbori ] gli arbori



V; 37 homai | omai M, N; pietate | pietade M; 40 rozzo | rozo M, V; 43 e | et M, N, V; 44 con le | colle A; gregge | greggi M, greggie N; poste | posto M, N; 47 duolo | dolo V; 49 con la | colla M, N; squallida | squallido M, N; e hirto | et hirto M, N, V; 52 de' | de i M; 53 sola | solo M, N, V; 56 giuoco | gioco M; 57 d'Apollò | d'Appollo M; 58 de' | de i M; 66 virtute | uertute N; 70 compagno | compagni N; 71 riparo | riposo A, V; 74 d'ogni | dogni N; 115 e | et M, N, V; asciuol | assiuol M, N; cuculi | cuculii N; 117 dall'alte | da l'alte M, N; 121 dubbii | dubbi M; 128 indidusata | disusata M, N, V; 131 e | o M; 134 debbo | debbio M; dei | Dij M; 135 gli | li M; 139 co' | co i M, coi N; 141 alle | a le M; 146 con l'altre | coll'altre M, N; 147 gl'arbori | Gli arbori M; e i | e' N; 150 Bisenzio | Bisentio M, N; 154-155 | Voi meco o, colli & uoi piangete, o, fonti; / Piangi Guzano, et tu Schignano piangi, / Piangi Tobbiana, et tu Stegghiana piangi, / Piangi Albiano, et tu Affrico piangi, / Piangi Testana, et tu Balduccia piangi, / Che morte empia, et crudel spento ha 'l buon DAFNI. / Voi meco, o, colli, & uoi piangete, o fonti. *Versi eliminati in* N, A, V; 159 esempio | esempio N; 162 tristizia | tristitia M, V; 167 giamai | già mai M, N; 168 fusse | fosse N; giuoco | gioco M; 172 poss'io | posso io M, V; 173 maladir | maledir M, N, V; 177 Giovinetto | Giouenetto M; 179 tornerà | tornerà M, N, V; l'assenzio | l'assentio M; 181 consigli | consiglie M; 182 abbonda | abonda V; 184 sereno | leggiro M, N; 185 in | 'n M, N; 186 dagli | da gli M, de gli V; 189 tronchi | tronco M, N, V; mezzo | mezo M, V; 201 alfin | a fin M, N, V; 203 con le | colle M, N; proprie | propie N; Ghiavello | Iauello N; l'auello V; 205 gregge | greggie N, V; all'ombra | a l'ombra M; 206 nuovo | nouo V; 208 mezzo | mezo M; herbe | herba M, N, V; e' | e i M; 209 tumulo | tumolo M; 210 tazze | taze M; 223 dovuti | deuuti M, N, V; 226 eternamente | eternalmente M; 227 e i | e' N; 228 torneran | tornaran M, N, V; alle | a le M, N 231 intaglierò | intaglierò M, N, V; 234 giace | ghiace N; IL FINE | *manca in* M.

### Commento<sup>69</sup>

1-20. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 1-5: « Ereptum fatis primo sub flore iuventae / Alconem nemorum decus et solatia amantum, / Quem toties Fauni et Dryades sensere canentem, / Quem toties Pan est, toties miratus Apollo; / Flebant pastores ».

1. *bell'Arno*: sintagma presente 7 volte nelle poesie varchiane. Si notino le anafore *Dafni... Dafni... Dafni, honor... honor, e amor... amor* (ripetute anche ai vv. 12-13 e 18-19), e *cui tante*.

2-3. cfr. L. DE' MEDICI, *Apollo e Pan*, 155-156: « Daphni, amator delle selve virenti, / Daphni, honor del mio regno, a me più grato ».

6. *d'intorno suona*: cfr. DANTE, *Purg.* XVII, 15 « perché d'intorno suonin mille tube »;

7. *di leggiadria, di grazia*: cfr. M.M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, 13, 31: « Di leggiadria, di grazia e di valore »; L. ALAMANNI, *Elegia nona*, (*Opere*, I, p. 30): « Che sotto leggiadria, gratia e beltate »; *Selva quarta*, (ivi, II, p. 31): « Di gratia, leggiadria, d'atti soavi ».

8. cfr. P. BEMBO, *Stanze*, 80: « chi non mi dona il fior de' suoi verdi anni ». *primo fior*: cfr. G. BOCCACCIO, *Rime*, I, 77, 14; L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XV, 95.

9. *allora che più viver dovea*: cfr. M. M. BOIARDO, *Amorum libri*, LXXIII, 9: « Alor viver dovea ». *di vita spento*: cfr. ID., *Orlando innamorato*, III, 5, 47: « fo per man di Rugier di vita spento »; I. SANNAZARO, *Visione in la morte de l'ill. Don Alfonso d'Avano Marchese di Pescara (Sonetti e canzoni)*, C, 70: « rispose: – Amico, io son di vita spento »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, II, 96, 11: « Quando 'l corpo sarà di vita spento ». *viver... vita*: poliptoto.

---

<sup>69</sup> Tutte le citazioni provengono tutte dalle banche dati BIZ (*Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM, testi a cura di P. STOPPELLI, Bologna, Zanichelli, 2010), *BibIt* (*Biblioteca Italiana*, fondata da A. QUONDAM, <http://www.bibliotecaitaliana.it>, consultato il 23 marzo 2017) per i testi italiani; *Musisque deoque* (<http://www.mqdq.it/public/index/index>, consultato il 23 marzo 2017) e *Poeti d'Italia in lingua latina* (<http://www.poetitalia.it/public/index/index>, consultato il 23 marzo 2017) per quelli latini. Fanno eccezione: A. CARO, *Egloga tradotta dal Tirsi di Teocrito* (= A. CARO, *Tirsi*), redazione del 1533-1534, in E. GARAVELLI, *Il « I Idillio »*, cit., pp. 586-59; L. MARTELLI, *Rime volgari*, Roma, presso Antonio Blado, 1533; I. SANNAZARO, *Arcadia*, a cura di Carlo Vecce, Roma, Carocci, 2013; L. ALAMANNI, *Opere toscane*, cit. (= L. ALAMANNI, *Opere* I e II); B. ZANCHI, *Egloga Damon*, cit. (= B. ZANCHI, *Damon*). L'edizione di riferimento per Teocrito e Mosco è *Theocritus, Moschus, Bion*, ed. N. HOPKINSON, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2015. Per quanto riguarda le citazioni da Varchi, al fine di mettere in risalto gli elementi stilistici peculiari della poesia varchiana, ho preferito citare da tutto il corpus poetico incluso nell'edizione triestina (B. VARCHI, *Opere*, II, cit.), che ovviamente comprende anche le rime redatte dopo il 1539. Per i sonetti (= B. VARCHI, *Sonetti*) non ho ritenuto necessario citare la pagina, ma solo la parte dei sonetti, il numero del componimento e quello del verso; mentre per l'*Amarilli* e il *Damone* è indicata anche la pagina.

10. *pastor toscani*: cfr. ivi, I, 366, 13: « Cresca la pianta al ciel, *pastor Toscano* ». Si noti il poliptoto ai vv. 10-11: *piangevano... piangean*.

11, 16. *O Dafni, o Dafni*: *repetitio*.

14. cfr. L. PULCI, *Morgante*, XVI, 40: « Dove se' tu? Perché m'hai qui lasciato? ». *dove sei gito*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 100: « Di tutto il colle: o Bembo, *ove se' ito?* ».

15. *l'acque e l'aure*: cfr. VIRGILIO, *Georgicon*, IV, 527: « Eurydicen toto referebant flumine ripae »; cfr. anche P. ARETINO, *Angelica*, I, 88: « ma fior, *acque, aure, ombre, arbori e fronde* ».

16. *i monti e i sassi*: sintagma attestato a partire da L. PULCI, *Morgante*, XXII, 150: « da far pianger le fiere *e' monti e' sassi* »; *le campagne e l'erbe*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCLXX, 68 « di fronde il bosco, *et la campagna d'erba* ».

17. *rispondevan piangendo*: cfr. L. ALAMANNI, *La favola di Narcisso* (*Opere*, I, p. 313): « Echo *piangendo* anchor *risponde* homei ».

21-28. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 5-7: « Ante omnes carus Iolas / Tristia perfundens lacrimis manantibus ora, / Crudeles superos, crudeliaque astra vocabat »

21. *addolorato*: il termine non è del lessico petrarchesco, ma compare in Boccaccio (*Ninfale fiesolano*), Pulci (*Morgante*), Boiardo (*Orlando innamorato*) e Ariosto (*Orlando furioso*).

21-22. *schivo di più viver*: cfr. M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, 17, 22: « Or tu sei senza di lui *di viver schivo* »

22. *con gli occhi umidi e molli*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 361, 13: « Diria forse, *e con gli occhi umidi e molli* »; cfr. anche A. TEBALDEO, *Rime*, LXVIII (dubbia), 1: « Cum *li ochi lacrimosi, umidi e molli* ».

23. Da notare la *complexio*.

25. cfr. P. ARETINO, *Angelica*, I, 26: « in sé riviene e *fa di pianto un lago* »; ma l'iperbole è anche in I. SANNAZARO, *Arcadia*, VIe, 32: « tal che quasi paludi ho fatto i campi »; B. VARCHI usa la stessa immagine in un sonetto a Luca Martini (*Sonetti*, I, 136, 1-2): « Deh! non turbate più, Luca, col vostro / Pianto, che giorno e notte un lago face ».

26. *empie le stelle*: cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, Xe, 201: « Ma *l'empie stelle* ne vorrei riprendere »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, II, 186, 5: « Cercar mi face, e mai, *stelle empie e 'nfide!* ». *crudo il cielo*: I. SANNAZARO, *Arcadia*, Xe, 151: « Ahi *ciel crudo* e superbo! Ecco che 'l mare ».

27. *a sì gran torto*: *iunctura* petrarchesca (*RVF*, CCXXXIV, 8).

28. cfr. ivi, CCXCIV, 5: « L'alma *d'ogni suo ben spogliata et priva* ».

29-37. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 8-17: « Ut gemit amissos foetus philomela sub umbris, / Aut qualis socia viduatus compare turtur, / Quam procul incautam quercu speculatus ab alta / Immitis calamo pastor deiecit acuto; / Non viridi sedit ramo, non gramine laeto, / Non vitrei dulcem libavit fluminis undam: / Sed gemitu amissos tantum testatus amores, / Languidulus moestis complet nemora alta querelis. / Nulla dies miserum lacrimis sine vidit Iolam, / Nec cum Sol oritur, nec cum se condit in undas ».

29. *che a sì... a sì*: poliptoto. *doglioso e solo*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCLXXXVI, 1: « Sennuccio mio, benché *doglioso et solo* ».

30. lo stesso verso compare anche in B. VARCHI, *Sonetti*, I, 230, 2; cfr. anche TEBALDEO, *Rime*, DXLV (estrav.), 1: « *Qual trista e sconsolata tortorella* », ma il termine compare tre volte nell'*Arcadia* di I. SANNAZARO (IV<sup>e</sup>, 48; VIII<sup>e</sup>, 59; XIII<sup>e</sup>, 226).

31. *empiendo i boschi*: cfr. B. CASTIGLIONE, *Tirsi*, 47: « Empiendo il bosco di soavi odori ». *di lamenti e strida*: cfr. L. ALAMANNI, *Antigone* (*Opere*, II, p. 188): « Sentì dentro sonar *lamentì e strida* ».

32. *a ciascun passo*: modulo petrarchesco (*RVF*, XV, 1; CXXIX, 17; CCXLIII, 9).

33-34. i vv. sono ricalcati su P. BEMBO, *Rime*, LXII, 7-8: « né parte o torna sol, che l'ostinato / pianto con voi non lasci e non ritrove? »; cfr. VIRGILIO, *Georgicon*, IV, 466: « Te veniente die, te decedente canebat ».

35. cfr. G. BOCCACCIO, *Teseida*, III, 43: « *chiamando* giorno e notte *sempre morte* ».

36. *gl'arbori e i sassi*: sintagma ben attestato nella letteratura cavalleresca (*Morgante*, *Orlando innamorato*, *Orlando furioso*).

38-46. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 18-20: « Non illi pecudes, non pingues pascere tauros / Cura erat, aut pastos ad flumina ducere potum, / Haedorumve gregem, aut vitulos includere septis. »

38. *guardian di tori e vacche*: è l'epiteto di Dafni in TEOCRITO, *Idilli*, VII, 6: «  $\mu\kappa\eta\tau\tilde{\omega}\nu$   $\acute{\epsilon}\pi\iota\upsilon\rho\epsilon$   $\beta\omicron\tilde{\omega}\nu$   $\Delta\acute{\alpha}\varphi\nu\iota$  ». *di tori e vacche*: cfr. L. ALAMANNI, *Il diluvio romano* (*Opere*, I, p. 328): « Là si potea veder *la vacca e 'l toro* »

**39-40.** cfr. A. CARO, *Tirsi*, 130-131: « Già fusti il primo / e 'l più saggio bifolco, et or m'assembri / un rozzo e vil caprarò »

**39.** *sì saggio e sì gradito*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, XXIII, 4: « Donna più che mortal, *saggia e gradita* ».

**41.** *angoscia e noia*: cfr. PETRARCA, *RVF*, LXXI, 97: « Fugge al vostro apparire *angoscia et noia* ».

**42.** *tenebre e martiri*: cfr. ivi, CCCLIX, 24: « che son rimasto *in tenebre e 'n martire* », ma il sintagma è presente anche in Sannazaro e in P. BEMBO (*Rime*, CXLII, 183: « Dopo 'l tu' occaso, *in tenebre e 'n martiri* »).

**44.** *poste in oblio*: *porre in oblio* è locuzione petrarchesca (cfr. ivi, XXXIV, 4: « volgendo gli anni, già *poste in oblio* »; ma cfr. anche CCXLII, 9; CCCXXV, 45; CCCLX, 145), che si trova anche in altri poeti (Boiardo, Sannazaro, Bembo, Ariosto, Tebaldeo, Varchi stesso, ecc.).

**45.** *manzi o vitelle*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, IV, 12, 11: « Esse non n'hanno, io ho *manzi e vitelle* »; cfr. anche CARO, *Tirsi*, 109: « d'intorno gli giacean *vitelle e tori* ».

**46.** *chi dritto estima*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXXVI, « P' come huom ch'erra, et poi più *dritto estima* »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 68, 5: « E tal mi fece, ch'uom, *chi dritto estima* ».

**47-51.** cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 21-23: « Tantum inter silvas aut solo in litore secum / Perditus, et serae oblitus decedere nocti, / Rupibus haec frustra et surdis iactabat arenis »

**47.** *carco d'affanno*: cfr. G. G. TRISSINO, *Rime*, LXXVIII, 93: « fu sempre il viver tuo *carco d'affanni* ». *d'affanno e duolo*: pur di origine petrarchesca (*RVF*, CCXXIV, 11: « pascendosi di *duol*, d'ira et *d'affanno* »), il sintagma compare anche in L. PULCI (*Morgante*, IX, 86: « e la tua donna in molti affanni e duoli ») e L. ARIOSTO (*Cinque canti*, IV, 46: « e non abbi a provar *l'affanno e 'l duolo* »).

**48.** *pensoso et egro*: cfr. B. TASSO, *Rime*, I, 102, 49: « altri *pensosi et egri* ».

**49.** cfr. OVIDIO, *Tristia*, I, III, 90: « *squalidus* inmissis *hirta* per ora comis », imitato anche da I. SANNAZARO, *Arcadia*, VIII, 3: « con chiome irsute e con la barba *squalida* »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 62, 10: « *Colla barba e col crin* canuta e bianco ».

**50.** *tra folte selve*: cfr. G. G. TRISSINO, *Rime*, XXVI, 19: « Ma, lasso, i' vò per le più *folte selve* ». *monti aspri*: cfr. L. DE' MEDICI, *Ambra*, 33: « Già pria per li alti *monti aspri* et repentì »; Varchi utilizza il sintagma in *Sonetti*, I, 45, 1. *folte selve... monti aspri*: chiasmo.

**50-51.** L'espressione *gettare parole al vento* compare in BURCHIELLO (*Rime*, CCXXXV, 17: « E non *gittar le mie parole al vento* ») e in M. M. BOIARDO (*Orlando innamorato*, II, 17, 52: « Ma tutte quante [*scil.* le parole] le *gettava al vento* »).

**52-103.** cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 24-29: « Alcon deliciae Musarum et Apollinis; Alcon / Pars animae; cordis pars Alcon maxima nostri, / Et dolor, his lacrimas oculis habiture perennes, / Quis deus, aut quis te casus, miser, abstulit? ergo / Optima quaeque rapit duri inclementia fati? / Ergo bonis tantum est aliquod male numen amicum? »

**52, 54.** *Dafni... / Dafni*: anafora.

**53.** cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 344, 2 « Speme fosti e conforto, or doglia e pianto »; *speme sola e conforto*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXXIV, 3: « e colmi voi di *speme e di conforto* »; cfr. anche VIRGILIO, *Aeneis*, VIII, 514: « Hunc tibi praeterea, *spes et solacia* nostri ». *doglia e pianto*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXXII, 5: « vòlti subitamente *in doglia e 'n pianto* ».

**54.** *armenti e greggi*: *iunctura* molto usata da Sannazaro in poi (solo in Alamanni si trova ben 12 volte); *amico e donno*: cfr. B. VARCHI, *Damone*, 389 (p. 1016): « A Carin delle Muse *amico e donno* ».

**55.** *diletto e gioia*: già in G. BOCCACCIO (*Ninfale fiesolano*, 341: « avea preso piacer, *diletto e gioia* ») e ripreso da P. BEMBO (*Rime*, XXV, 23: « mostrando altrui di for *diletto e gioia* ») e altri poeti, fra cui Alamanni (che lo utilizza 5 volte) e lo stesso B. VARCHI, *Sonetti*, I, 386, 9: « E tal *diletto e gioia* tanta prendo ». Si osservi il parallelismo sintattico ai vv. 55-58.

**56.** *di satiri e silvan*: cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, VIII, 20, Xe, 101. *trastullo*: è in P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 177.

**57.** *honore e pregio*: sintagma presente già in Iacopone e Guittone e diffusosi a partire da M.M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, II, 12, 25: « Sapendo che tu merti *onore e pregio* »; cfr. anche L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XX, 78: « so ch'avrei da le donne *onore e pregio* »; L. ALAMANNI, *Egloga terza* (*Opere*, I, p. 123): « E vivendo e morendo *onore e pregio* ».

**60, 65.** *furato e tolto*: cfr. CINO DA PISTOIA, *Poesie*, LXXVIII, 5: « ch'a me medesimo m'ha *furato e tolto* ».

62-64. cfr. OVIDIO, *Epistulae heroides*, XV, 94: « O decus atque aevi gloria magna tui »; VIRGILIO, *Eclgae*, IV, 11: « Teque adeo decus hoc aevi, te consule, inibit »; e *Georgicon*, II, 40: « O decus, o famae merito pars maxima nostrae ». B. PULCI traduce il *decus* dell'egloga virgiliana con *ornamento* (*Bucoliche elegantissime*, cit., c. ir).

62. *de' bei lidi toscan*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 96, 2: « E i bei lidi toscan più ricco adorna ». *splendore e gloria*: cfr. ID., *Damone*, 329 (p. 1015): « Cresca su tra gli dei *splendore e gloria* »

63. cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXVI, 5-7: « or ài spogliata nostra vita et scossa / d'ogni *ornamento* et del sovrano suo honore / ma la fama e 'l valor che mai non more, / non è in tua forza ».

64. *d'huomini e dei*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 112, 13: « Stanco son di stancare *uomini e dei* ».

66. verso che echeggia I. SANNAZARO, *Sonetti e canzoni*, LXX, 1 « O di rara *virtù* gran tempo *albergo* ». Da notare l'anafora (*Dafni* ripetuto sei volte) e il parallelismo sintattico ai vv. 66-71.

67. cfr. L. ALAMANNI, *Selva terza* (*Opere*, II, p. 91), « Di virtù, di valor più chiaro *nido* ». *ricetto e nido*: il sintagma compare solo in MICHELANGELO, *Rime*, XXIV, 3: « *nido e recetto* fe' de' dolci sguardi ».

68-69. cfr. B. ROTA, *Rime*, CCV: « O del mondo *colonna*, / o del ciel porta, o *porto* / d'ogni *tempesta*, e d'ogni mal conforto! ». *aura e porto*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 111, 11: « Foste in questo aspro mar stella, *aura e porto* ».

70. *compagno e duce*: cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, III, 63: « Io tanto ti sarò *compagna e duce* »; ID., *Rime*, LXIX, 63: « e chi a venir mi fu *compagno e duce* ».

71. *riparo o schermo*: cfr. ID., *Orlando furioso*, XXXIX, 37: « né più se gli faceva *riparo o schermo* »; il modulo è presente anche in altri poeti (fra cui B. Tasso, presso cui si trova 4 volte).

73-77. Si noti il parallelismo sintattico in cui ogni verso si apre con la ripetizione anaforica della congiunzione *o* (ai vv. 73-76: *o d'ogni*, ai vv. 74-77 *o sol*).

73. *principio e fine*: cfr. G. BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLI, 2: « *principio e fine* di ciascuna cosa ».

74. cfr. PETRARCA, *RVF*, CCLXIV, 24-25: « e del cor tuo divelli ogni *radice* / del *piacer* ». *fonte e radice*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, XV, 3-4: « o del mio bene e mal sola *radice*, / o *fonte* »; cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 4, 4: « Di quel d'ogni mio ben *radice e fonte* »

75. *sostegno e scudo*: cfr. ID., I, 50, 10: « Non hanno le virtù *scudo e sostegno* ».

76. *cagione e scorta*: cfr. I. SANNAZARO, *Sonetti e canzoni*, XXXIX, 2: « occhi, del viver mio *cagione e scorte* ».

77. *salute e pace*: compare 5 volte nelle *Rime* dell'Alamanni.

78. *qual... qual... qual*: anafora. *empio fato: fata impia* si trova in F. BERNI, *Elegia de puero peste aegrotante*, 1-2, 7-8.

80. cfr. PETRARCA, *RVF*, CCLXXVI, 3: « *lasciato* à l'alma e 'n *tenebroso* *horrore* ».

81. *e tolto a me stesso*, cfr. P. BEMBO, *Rime*, CVIII, 14: « ch'a me tutt'altro e più *me stesso* *ha tolto* »; *dato in preda*: cfr. PETRARCA, *RVF*, I, 68: « mosso sarà, fin ch' i' sia *dato in preda* »; cfr. anche L. DE' MEDICI, *Selve*, I, 76: « Quanti tristi hai ad Amor *dato in preda?* ». *me... a me*: poliptoto.

82. *acerba morte* si trova nel *Tirsi* di A. CARO (v. 210); *mille morti* è in PETRARCA, *RVF*, XLIV, 12.

83. cfr. A. POLIZIANO, *Orfeo*, 54: « Udite, selve, mie dolce parole »; GIUSTO DE' CONTI, *Canzoniere*, CXLIII, 4: « Udite i miei lamenti, anime dive »; L. B. ALBERTI, *Rime*, XIII, 1: « Udite e nostri lacrimosi canti ». Si osservi inoltre la *complexio* in *udite... udite*.

84-87. *dunque è pur vero... dunque è pur ver*: la domanda retorica e anaforica si trova anche in A. FIRENZUOLA, *Rime*, XXIII e LIV; cfr. anche VARCHI, *Sonetti*, I, 117, 6: « *Dunque è pur ver*, che sempre il miglior geme? ». Degno di nota anche il parallelismo col v. 93 *ma non fia vero*.

85. *n'ancide e toglie*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CLIV, 12: « e per sé non *m'ancide e quinci toglie* ».

86. cfr. ID., *Rime*, CXLVI, 7: « è stata morte, *ch'i men degni serba* ».

89. *cui tanto amavi*: cfr. L. ALAMANNI, *Egloga nona* (*Opere*, I, p. 153): « L'Amarillide mia *cui tanto amava* ».

90. cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXI, 9: « Et *m'ài lasciato qui misero et solo* ». Si osservi anche l'epifora col v. 94.

91. cfr. P. BEMBO, *Rime*, CCXLII, 3: « hai me lasciato *eternamente in doglia* ».

95. *di me la miglior parte*: cfr. PETRARCA, *RVF*, XXXVII, 52: « lassai *di me la miglior parte* a dietro »; A. POLIZIANO, *Rime*, LXXXIX, 5: « Ma ti resta *di me la miglior parte* »; P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 140: « *Di me* la viva e *miglior parte* ha seco ».

97. cfr. G. BOCCACCIO, *Ninfale fiesolano*, 65: « o belle ninfe, ascoltate 'l mio dire »; A. POLIZIANO, *Orfeo*, 131: « Ascolta, o ninfa bella ». *ninfe pietose*: cfr. G.G. TRISSINO, LXXVIII, 86: « Venne dal cielo una *pietosa nympba* »; cfr. anche I. SANNAZARO, *Arcadia*, IXe, 74-75: « i vostri altari, o sacre *ninfe*, avranno, / se *pietose* sarete a' nostri amori ».

98. la locuzione *prendere cordoglio* è già in DANTE, *Rime*, XXXVIII, 11: « ma questo è quello ond'io *prendo cordoglio* ».

99. *vergate*: cfr. il sonetto di Bembo al Varchi (B. VARCHI, *Sonetti*, II, 131, 2): « che *vergate* talor per onorarmi ». *rammarco*: la forma sincopata compare solo in G. BOCCACCIO, *Caccia di Diana*, v, 6 e XV, 54. Si noti il parallelismo sintattico dei vv. 98-99 (ma l'imperativo a inizio verso è anche al v. 97).

100. la dittologia *tronchi e sassi* è di matrice boiardesca (*Orlando innamorato*, III, 3, 46); cfr. anche L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXIII, 131.

101-102. il riferimento all'immortalità della poesia è, fra gli altri, in I. SANNAZARO, *Arcadia*, IXe, 119-120: « ché ancor dopo mill'anni, in viva fama, / eterna fia di te qua giù memoria ».

101. *mesti accenti*: il sintagma è in I. SANNAZARO, *Rime disperse*, VIII\*, 2: « liberi augelli che con *mesti accenti* ».

102. cfr. PETRARCA, *RVF*, XXIII, 12-13: « et quasi in ogni *valle* / *ribombi il suon* de' miei gravi sospiri »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 95, 14: « E *rimbombarne il suon* più là che Tile ».

104-154. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 36-51: « Arboribus cecidere comae, spoliataque honore est / Silva suo; solitasque negat pastoribus umbras: / Prata suum amisere decus, morientibus herbis / Arida: sunt sicci fontes et flumina sicca. / Infaecunda carent promissis frugibus arva: / Et mala crescentes rubigo exedit aristas. / Squallor tristis habet pecudes, pecudumque magistros: / Impastus stabulis saevit lupus; ubere raptos / Dilaniatque ferus miseris cum matribus agnos; / Perque canes praedam impavidus pastoribus aufert. / Nil nisi triste sonant et silvae, et pascua, et amnes, / Et liquidi fontes: tua tristia funera flerunt / Et liquidi fontes, et silvae, et pascua, et amnes. / Heu miserande puer! tangunt tua funera divos. / Per nemora agricolae flentes videre Napaeas, / Panaque, Silvanumque, et capripedes Satyriscos ». Il tema del *planctus naturae* è a sua volta mutuato dall'*Epitaffio per Bione* di MOSCO (III, 26-40) e da VIRGILIO, *Eclogae*, v, 27-28: « Daphni, tuum Poenos etiam ingemuisse leones / Interitum montesque feri silvaeque loquuntur »; cfr. anche L. ALAMANNI, *Egloga prima*, (*Opere*, I, pp. 110-111): « Pianser le greggi (ohimè), pianser gli armenti, / Pianser gli augei, le fere, i sassi e l'herbe; / Il Sol si ascose, il ciel pria chiaro e lieto / Doglioso e fosco si converse in pioggia »; *Egloga seconda* (ivi, p. 115): « Pianson la tua partenza almo pastore / Il biondo Apollo, i Satyri, e i Sylvani / E Pan vie più d'ogni altro a noi si dolse, / Le chiare fonti e i ruscelletti herbosi / rigan di pianto sì le valli e i prati / che ben sembra ove son perpetuo il verno ».

104-109. cfr. OVIDIO, *Metamorphoses*, XI, 44-48: « Te maestae volucres, Orpheu, te turba ferarum, / te rigidi silices, te carmina saepe secutae / flevērunt silvae, positis te frondibus arbor / tonsa comas luxit; lacrimis quoque flumina dicunt / increvisse suis ».

106. *gridar le valli*: cfr. L. ALAMANNI, *Selva seconda* (*Opere*, II, p. 86): « Faccian sempre *gridar le valli* intorno ». Da osservare l'anafora ai vv. 104-106: *piansero... piansero; gridaro... gridar*.

107. *d'herba... l'herbe*: poliptoto.

108. *i boschi si sfrondar*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, XCIII, 5-6: « che se 'l di breve *sfronda* / *i boschi* ». *sudaro i sassi*: cfr. L. DE' MEDICI, *Apollo e Pan*, 172: « *sudorno e sassi* et le silvestre piante ». *Accumulatio* ai vv. 106-108.

110-116. *accumulatio*, rafforzata dai vari nomi di uccelli al v. 115.

110. *i serpenti fischiar*: cfr. L. PULCI, *Morgante*, XXIII, 21: « e *fischia* come *serpe* quando è in caldo ».

111. *le rane gracidar*: cfr. BURCHIELLO, *Rime*, XXXV, 14: « e sotto l'acqua *gracidano le rane* ». *baiaro i cani*: cfr. fra gli altri I. SANNAZARO, *Arcadia*, IIe, 65: « questi *can* mi destâr *baiando* al lupo ».

113-115. cfr. A. CARO, *Tirsi*, 106-107: « Lasso, che per pietà *n'urlaro i lupi* / *ne ruggiro i leoni e fremir gl'orsi* »; cfr. anche ivi, 198-201: « Muggiare armenti mai, né belare agni, / né cantar lusignuoli, o sonar fistole, / né stridor di ranocchi e di cicale, / urla di lupi e versi di cucùli ».

114. *augei notturni*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CLXV, 14: « che son fatto un *augel notturno* al sole »; I. SANNAZARO, *Arcadia*, VIIe, 1: « Come notturno ucel nemico al sole ».

116. *presaghi del gran danno*: cfr. B. TASSO, *Favola di Leandro e d'Ero* (*Rime*, III, 68, 555): « *Presaga de' suoi danni*, a queste note ».

117. *da l'alte torri*: cfr. DANTE, *Inf*, XXXI, 20: « che me parve veder molte *alte torri* ».

118. cfr. I. SANNAZARO, *Sonetti e canzoni*, CI, 18: « con *voce paventosa, irata e mesta* ».

119. cfr. ID., *Arcadia*, XI<sup>e</sup>, 14: « *Eco* mesta, *rispondi* alle parole »; cfr. NEMESIANO, *Eclogae*, I, 73-74: « reboat te quicquid carminis Echo / Respondet silvae ». Da osservare l'anafora *Ecco... Ecco*.

121. *segni non dubbî*: cfr. VIRGILIO, *Georgicon*, I, 253: « quod iam *non dubiis* poteris cognoscere *signis* ».

122-123. cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXIII, 20: « orïental *turbò sí l'aere* et l'onde ».

122. *di pietade e dolor*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, II, 110, 6: « *Di pietate e dolor*, né mi sovviene ».

123. *turbossi in vista oltra l'usato*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 132: « percosse, in vista oltra l'usato offesa »; PETRARCA, *RVF*, XXIII, 81: « Ella parlava sì *turbata in vista* »; *Triumphus cupidinis*, II, 107: « *turbato in vista* si ratenne un poco »;

124. *crollaro i boschi*: cfr. ID., *RVF*, CCXXXVII, 24: « da bagnar l'erbe, et da *crollare i boschi* »

125. verso di vaga reminiscenza virgiliana (*Aeneis*, III, 422-432: « erigit alternos, et sidera verberat unda »).

127-132. cfr. ORAZIO, *Carmina*, I, II, 1-6: « Iam satis terris nivis atque dirae / grandinis misit pater et rubente / dextera sacras iaculatus arcis / terruit urbem, // terruit gentis, grave ne rediret / saeculum Pyrrhae nova monstra questae »; cfr. anche OVIDIO, *Fasti*, IV, 793-794: « sunt qui Phaethonta referri / credant et nimias Deucalionis aquas ». Il motivo è anche ripreso da I. SANNAZARO, *Arcadia*, Xe, 90-92: « E le nubi spezzate fan gran suoni; / tanti baleni e tuoni han l'aria involta, / ch'io temo un'altra volta il mondo pera ».

127. cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 51, 11: « E ricoprirne *oscura nebbia il cielo* ». *oscura nebbia*: sintagma ben attestato in B. Tasso (4 occorrenze).

127-128. cfr. M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, II, VIII, 62: « Tuoni e saette e fùlgori e baleni / E nebbia e pioggia e vento con tempesta / Aveano il cielo e i piani e i monti pieni ».

128. *grandine e pioggia*: modulo di ascendenza cavalleresca (M.M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, 15, 2; I, 24, 8; II, 26, 12 e 28; L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XLVI, 111).

134-148. lo sgomento delle divinità rammenta il “crepuscolo degli dei” rappresentato da I. SANNAZARO (*Arcadia*, Xe, 85-161, in particolare i vv. 92-127).

135. *per le selve e per li campi*: cfr. B. VARCHI, *Amarilli*, 105 (p. 1012): « E *per li campi e per le selve* han pace »; cfr. anche PETRARCA, *RVF*, LXXI, 37: « O poggi, o valli, o fiumi, *o selve, o campi* ».

137-198. Il *topos* dell'invito a monti e fiumi perché piangano, è mutuato da MOSCO, *Epitaffio per Bione* (III, 1-3): « Αἰλινά μοι στοναχεῖτε νάπαι καὶ Δώριον ὕδωρ, / καὶ ποταμοὶ κλαίετε τὸν ἡμερόεντα Βίωνα. / νῦν φυτά μοι μύρεσθε, καὶ ἄλσεα νῦν γοάοισθε » (e si veda anche l'*Egloga seconda* di L. ALAMANNI, *Opere*, I, pp. 114-119, che di esso è un rifacimento), ma è ripreso anche da I. SANNAZARO (*Arcadia*, XIe, 4-19): « Piangi, colle sacrato, opaco e fosco, / e voi, cave spelunche e grotte oscure, / ululando venite a pianger nosco. / Piangete, faggi e querce alpestre e dure, / e piangendo narrate a questi sassi / le nostre lacrimose aspre venture. / Lacrimate voi, fiumi ignudi e cassi / d'ogni dolcezza; e voi, fontane e rivi, / fermate il corso e ritenete i passi. / E tu, che fra le selve occolta vivi, / Eco mesta, rispondi a le parole, / e quant'io parlo per li tronchi scrivi. / Piangete, valli abbandonate e sole; / e tu, terra, depingi nel tuo manto / i gigli oscuri e nere le viole. ».

137. *Piangi, bell'Arno*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 456, 12: « *Piangi Arno*, che tua luce e quel maggiore ». *Piangi... piangi: complexio*.

138-139. cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, Xe, 124-125: « E già *Pan* furioso con la sanna / spezzò *l'amata canna* »; *Pan* compare anche nell'*Egloga prima* di L. ALAMANNI (*Opere*, I, p. 111): « *Pan* venne poi con mille altri pastori ».

138. *crucioso*: aggettivo frequentissimo in Alamanni (22 occorrenze in tutto).

139-141. cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, Xe, 115: « E tu, *Pale*, ti sdegni per l'*oltraggio* ».

140. *man sante*: cfr. ivi, 114: « né vol che le *man sante* puten legni ».

141. *dorate chiome*: cfr., fra gli altri, I. SANNAZARO, ivi, IIe, 108: « deh sparge al vento le *dorate chiome* »; P. BEMBO, *Rime*, CXLII, « mentre spiegherà il sol *dorate chiome* »; ID., *Asolani*, II, XXVIII, 94: « Et le *dorate chiome* ».

142. cfr. il *refrain* di B. TASSO, nell'*egloga Alcippo* (*Rime*, II, 103, 3 e *passim*): « *Alcippo è morto!* ». Da notare anche la *complexio* in *Dafni*, il nostro *Dafni*.

144. cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, VIIIe, 19: « le naiadi, *napee et amadriadi* »; Xe, 102-13: « naiadi et *amadriadi*, o semidee, / *orèadi e napee*, or sète sole ».

145. *aspra novella*: cfr. L. ALAMANNI, *Elegia nona* (*Opere*, I, p. 28): « Spesso mi è detto, o dura *aspra novella* ».

146. *abbandonaro in fretta*: cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XLI, 19: « e gli altri *abbandonar con fretta* il legno »

147. *le fontane e i fiori*: cfr. I. SANNAZARO, *Arcadia*, IXe, 93: « secchi i *fioretti e le fontane* spente ».

149-153. *accumulatio* di monti e fiumi toscani, con l'insistenza sull'imperativo *piangi*; il v. 152 inverte la sequenza verbo-nome per spezzare la monotonia; cfr. A. CARO, *Tirsi*, 103-105: « Che per Fiesole allor, né pe 'l Morello, / né per l'Arno eri voi, né pe 'l Mugnone ».

150. *Asinaro*: oggi Senario, collina a nord di Firenze, nel comune di Vaglia. *Bisenzio*: affluente dell'Arno.

151. *Mugnone*: affluente dell'Arno. *Morello*: monte a nord-ovest di Firenze.

**152.** *Cecero*: poggio nel comune di Fiesole, oggi Monte Ceceri. *Terzolla*: oggi Terzolle, affluente del Mugnone, già dell'Arno.

**153.** *Maiano*: collina nei pressi di Fiesole. *Mensola*: affluente dell'Arno.

**154.** *morte... ha spento*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCLXIII, 1: « *Morte à spento* quel sol ch'abagliar suolmi ». *morte empia e crudel*: cfr. A. FIRENZUOLA, *Rime*, VII, 43: « Quando *Morte crudele empia* l'assalse »; la *iunctura*, di ascendenza ovidiana (*Metamorphoses*, XIV, 736: « haec tibi certa placent, *crudelis et inopia!* dixit »), ricorre anche in P. BEMBO (*Rime*, XXVIII, 1: « Se non fosse il penser *crudel et empio* »), B. Tasso (6 volte), e Ariosto (5 volte nell'*Orlando furioso*); cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, III, 88, 13: « Ben è contra sé stesso *empio e crudel* ». *Dafni*. / *Dafni... il mio bel Dafni*: si osservino l'anadiplosi e al *complexio*.

**155-160.** versi ispirati a P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 112-114: « Lasso, alor potev'io morir felice: / or vivo solo per dare al mondo *exempio*, / quant'è 'l peggio far qui più lungo indugio ».

**155-156.** cfr. L. ALAMANNI, *Egloga terza* (*Opere*, I, p. 120): « Spense tanta virtù spietata morte / E noi lascio vie più che morti in vita ». Notevole anche l'anadiplosi *morte*, / *morte*.

**157.** *grave a me stesso*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 102: « Cadde, *grave a se stesso*, il padre antico »; L. ALAMANNI, *Egloga quarta* (*Opere*, I, p. 125): « *Grave a me stesso*, ch'hore più dogliose ». *altrui noioso*: B. TASSO, *Rime*, I, 53, 11: « son a me infesto, *altrui noioso* e grave ».

**158-159.** cfr. PETRARCA, *RVF*, CLXIV, 13: « mille volte il di moro et mille nasco »; P. BEMBO, *Rime*, XXXV, 25: « un, perché mille volte il di si moia ».

**159-160.** *esempio e specchio al mondo*: oltre al Bembo, cfr. TEBALDEO, *Rime*, DCCXIV (estrav.), 135: « *Esempio* sono al mondo e chiaro *specchio* ».

**160.** *miseria estrema*: cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XLV, 1: « gloria in un di ne la *miseria estrema* ».

**161.** Si osservi l'anafora del pronome soggetto all'inizio dei due emistichi.

**162-190.** cfr. B. ZANCHI, *Damon*, c. C *ir*: « Ah miserum me, me linquent curaeque sequaces: / Crudeles superi, crudelia sidera, nunc me, / Me quoque nunc Stygias comitem detrudite ad undas! / Nam quid ego, heu, sine te, Damon, dulcissime Damon, / Heu, quid agam miser, aut vitae quae gaudia quaeram? / Te moriente, omnis vivendi erepta voluptas. / Hei mihi, iam carmen suspiria interrumpunt! »

**162-168.** L'afflizione di Menalca richiama da vicino quella di Creonte nella scena finale dell'*Antigone* di Sofocle tradotto da L. ALAMANNI (*Opere*, II, pp. 194-195): « ohimè, dov'ora, / Dove potrò voltar gli occhi o la mente / Ch'ivi mai vegga, o pensi altro che morte? / E poi ch'ogni mio ben morte m'ha tolto, / Per mia pena maggior mi serba in vita: / Ma che (lasso) bram'io? [...] Hor che fia, dico, / Di me? chi vide mai pena più greve? / Qual infernal tormento al mio s'agguaglia? / Il morir mi dà tema, il viver doglia, / Né posso altro sperar che peggio ogni hora ». Si notino la sequenza di domande retoriche introdotte dal *chi* anaforico, oltre che il parallelismo sintattico ai vv. 163-165.

**162-164.** cfr. G. DE' CONTI, *Canzoniere*, CXLVIII, 28-29: « Chi vide mai dolor tanti et sì crudi? / Chi mai l'udì nei nostri, o nei primi anni? ».

**164.** *colpi mai più duri e forti*: cfr. BOCCACCIO, *Teseida*, VIII, 50: « pel ricevuto *colpo*, *duro e forte* ».

**165.** *acerba e grave*: sintagma già in L. DE' MEDICI (*Rime in forma di ballata*, VIII, 17: « La fortuna *acerba e grave* ») e in P. BEMBO, *Asolani*, I, XXXIII, 12: « Tanto fa questo exilio *acerbo et grave* »; si trova anche in B. Tasso (2 occorrenze); cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 317, 13: « G'occhi vi veggio, onde ogni *acerbo e grave* ».

**166.** *destin sì reo*: *iunctura* tipicamente quattro-cinquecentesca: cfr. L. DE' MEDICI, *Poemetti in ottava rima*, Selve, I, 9: « O *reo destin*, perché questo or mi vieti »; P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 105: « *destin* predace e *reo*, destino ingiusto »; *reo destino* compare 6 volte anche in B. Tasso.

**169.** *piangete, o fiumi*: cfr. il sonetto di L. ALAMANNI, *Piangete tutte (ohimè) campagne e rive* (*Opere*, I, p. 279): « *Piangete* tutti voi, correnti *fiumi* ».

**170.** cfr. M. M. BOIARDO, *Pastorale*, III, 94: « Lasso *dolente sventurato* e tristo ». Da osservare anche l'anafora della particella interiettiva *o*.

**171.** *afflitto e sconsolato*: cfr. L. PULCI, *Morgante*, VIII, 6: « *afflitto, sconsolato*, in pianto e in noia »; A. FIRENZUOLA, *Rime*, LXXI, 7: « A pena il gregge *afflitto e sconsolato* »; L. ARIOSTO, *Rime*, XX, 5: « meno mia vita *afflitta e sconsolata* »; la dittologia è attestata anche in altri poeti quattro-cinquecenteschi (Tebaldo fra gli altri). *del tutto... in tutto*: poliptoto.

**172.** *tragger guai*: modulo petrarchesco (*RVF*, LXVIII, 2: « mi fa del mal passato *tragger guai* »), presente anche in P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 143: « Né son buon altro, *che* da *tragger guai* ». *ch'... che*: poliptoto.

**174-175.** cfr. PETRARCA, *RVF*, CCLXXXIII, 5: « *In un momento ogni mio ben m'ài tolto* ». Si osservi il bisticcio *tosto / torto*.

**177-178.** cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 34-35: « *Heu miserande puer! tecum solatia ruris, / Tecum Amor, et Charites periere, et gaudia nostra* ».

**177.** *giovenetto pastor*: ID., *Tirsi*, 44: « *Stassi tra questi anchor un giovenetto / pastor*»; cfr. anche B. VARCHI, *Damone*, 70 (p. 1013): « *Giovinetti pastor, d'amore ardenti* ».

**178.** *le grazie e i piacer nostri*: cfr. GUITTONE D'AREZZO, *Rime*, XLI, 26 « *le grazie e i piacer soi* ».

**179-185.** Da osservare l'altra serie di domande retoriche (cfr. i vv. 163-165) introdotte dall'anaforico *chi*.

**179.** *l'assenzio e 'l toscò*: sintagma di PETRARCA (*RVF*, CCXXVI, 6: « *il rider doglia, il cibo assentio et tòscò* ») ripreso poi nei secoli XV-XVI.

**180.** *viver fallace*: cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, II, 24, 4: « *Passa questo mortal viver fallace* ». *ambrosia e mele*: cfr. OVIDIO, *Metamorphoses*, XIV, 606: « *Unxit et ambrosia cum dulci nectare mixta* ».

**181.** cfr. L. MARTELLI, *Rime*, c. 66r: « *Chi mi consiglia? O lasso, o Mopso, o Mopso* ».

**182.** *in tanti affanni*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 32: « *ch'un sol piacer m'apporte in tanti affanni*»; *onde la vita abbonda*: cfr. L. ALAMANNI, *Non sian, Padre del Ciel, per me negate* (*Opere*, I, p. 425) « *Sprezzando l'esca, onde la vita abbonda* ».

**183.** *volger più le pene in riso*: cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, III, 32: « *d'Italia afflitta, e volga in riso il pianto* ».

**184.** *'l grave e fosco*: cfr. P. BEMBO, *Asolani*, I, XXIV, 10: « *In gravi, travagliate et fosche notti* ». *sereno e chiaro*: già attestato in un componimento disperso di PETRARCA (*Rime disperse e attribuite*, CLXXXIV, 1: « *O di felice, o ciel chiaro sereno* »), il modulo si afferma a partire da I. SANNAZARO (*Sonetti e canzoni*, XXXIX, 4: « *per far i giorni miei sereni e chiari* »).

**185-186.** cfr. la sestina di PETRARCA (*RVF*, LXXX), nella quale due delle parole-rima sono *porto* e *scogli*. Sono anche presenti echi di P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 33-35: « *E non si vide mai perduta nave / fra duri scogli a mezza notte il verno / spinta dal vento errar senza governo* »; e di L. MARTELLI, *Rime*, c. 66r: « *Molto è più dolce haver passate e vinte / l'aspre tempeste e ritrovarsi in porto* ».

**188-190.** cfr. L. ALAMANNI, *Egloga seconda* (*Opere*, I, p. 119): « *Dunque, o tristi pensier, senz'altra spene / Di rivederlo mai se non vien morte / Che tronchi gli anni miei gravosi e stanchi* ».

**188.** *in un sol punto*: cfr. G. BOCCACCIO, *Filostrato*, III, 38: « *quanto ne presta amore in un sol punto* »; cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 144, 9-10: « *Con l'alma donna, in un sol punto, fera / Morte n'ha tolti sì per tempo al mondo* ».

**189.** cfr. G. MALIPIERO, *Petrarca spirituale*, XCIX, 14: « *di non troncar più i buon pensier nel mezzo* »; cfr. PETRARCA, *RVF*, CXXIV, 14: « *et tutti i miei pensier' romper nel mezzo* ».

**190-198.** cfr. B. ZANCHI, *Damon*, c. C iv: « *Dulcia rura valete, vale simul optima Phylli, / Vos umbrae aliorum nemorum: non amplius, ah, me / Delectet vacua carmen luisse sub umbra. / Vivite iam fontes et pascua, vivite sylvae; / Vos cantus et plectra iuvent, mollesque choreae / Nymphae noster amor, nos et suspiria et acres / Singultus, lachrimaeque decent et funera tristia. / Hei mihi, iam carmen suspiria interrumpunt! / Cur sine me Elysia, Damon, spaciare sub umbra / Concessum, et sine me sacros ediscere cantus / Aegonis, quem Parthenope, quem coerulea Siren / Iamdudum obstupuit, summi quum saxa Vesevi / Et Gauri socio resonarent antra favore? / Incultum solis in rupibus exigere aevuum* ». Il congedo dai luoghi amati si trova nel *Tirsi* teocriteo (*Idilli*, I, 115-118: « *ὦ λύκοι, ὦ θῶες, ὦ ἄν' ὄρεα φωλάδες ἄρκτοι, / χαίρεθ'. ὁ βουκόλος ὑμῖν ἐγὼ Δάφνης οὐκέτ' ἄν' ὕλαν, / οὐκέτ' ἄνὰ δρυμῶς, οὐκ ἄλσεα. χαῖρ' Ἀρέθοισα, / καὶ ποταμοί, τοῖ χεῖτε καλὸν κατὰ Θύμβριδος ὕδωρ* »); cfr. anche *Appendix Vergiliana, Dirae*, 89-90, 95-96: « *Dulcia rura valete et Lydia dulcior illis / Et casti fontes et, felix nomen, agelli* »; « *Rura valete iterum tuque, optima Lydia, salve: / Sive eris et si non, mecum morieris, utrumque* ». Nel *Dafni* varchiano risuonano anche le versioni di L. ALAMANNI, *Egloga prima* (*Opere*, I, pp. 112-113): « *O selve, o colli, o verdi piagge apriche, / O soavi campagne, o boschi a cui / Cantando apersi l'amorose piaghe, / Lasso ch'io parto homai restate in pace. / Date homai fine o Muse al tristo canto. / Voi chiari fonti, e tu bel fiume d'Arno / Che bagni e parti il nido ov'io son nato, / Lasso ch'io parto homai, restate in pace* »; e del CARO (*Tirsi*, 171-176): « *O lupi, o orsi, o voi tutte d'intorno / fere selvagge e mansuete torme, / restate in pace, e più per questi monti / non sperate veder Dafne giamai. / Resta in pace Arno, e voi restate in pace / Elsa, Sieve, Mugnon, Mensola e Pesa* ».

**190.** cfr. I. SANNAZARO, *Sonetti e canzoni*, LXIII, 3: « *come le mie speranze hai sparte al vento* ». Si noti l'anafora *a Dio* ai vv. 190-192.

**191.** cfr. PETRARCA, *RVF*, LXXI, 37: « *O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi* ».



**193-195.** Altra *accumulatio* di toponimi toscani.

**193.** *Monzecco*: oggi Monsecco, villaggio a est di Pontassieve. *Torricella*: località o in Val di Sieve o in Val di Bisenzio. *Zaia*: oggi Azzaia, vicino a Pelago.

**194.** Sono tutti nomi di colline nei pressi di Fiesole. *Pilervoli*: collina sopra Monterecci; cfr. *Legislazione toscana*, VII, Firenze, per Pietro Fantosini e figlio, 1803, p. 51: « Pilercole ». *Pagnolle e Monteloro*: località nei pressi di Fiesole.

**195.** Tutti nomi di fiumi o torrenti toscani. Cfr. A. CARO, *Tirsi*, 176: « Elsa, Sieve, Mugnon, Mensola e Pesa »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 43, 14 e I, 44, 1: « Sieve, Era, Elsa, Mugnon, Bisenzio ed Arno ». I versi sono modellati su PETRARCA, *RVF*, CXLVIII, 1: « Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige et Tebro ».

**197.** *crudo scempio*: cfr. DANTE, *Purg.*, XII, 55: « Mostrava la ruina e 'l *crudo scempio* ». Il sintagma compare anche due volte in Alamanni.

**199-231.** cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 139-151: « Ipse meis manibus ripa hac Anienis inanem / Constituum tumulum, nostri solatia luctus, / Atque addam pia tura focus, manesque ciebo. / Vos mecum, o pueri, bene olentes spargite flores, / Narcissum, atque rosas, et suave rubentem hyacinthum, / Atque umbras hedera, lauroque inducite opacas: / Nec desint casiae, permixtaque cinnama amomo, / Excitet ut dulces aspirans ventus odores. / Nos Alcon dilexit multum, et dignus amari / Ipse fuit nobis, et tali dignus honore. / Interea violas intertextent amaranthis, / Et tumulo spargent flores et sarta Napaeae; / Et tumulo moestae inscribent miserabile carmen »; ai vv. 199-209, su Castiglione si sovrappone anche ZANCHI, *Damon*, c. C ijr: « Amentem iubet ipse dolor, Damone perempto, / Donec saeva meos tandem mors solverit artus, / Invisam et dederit nobis absolvere vitam. / Non tamen ante mihi torpentia lumina morte / Languescent, tibi quam, Damon, pia funera solvam »

**199.** Il verso è ripreso da PETRARCA, *RVF*, CCCLVIII, 8.

**200.** *giusto duol*: cfr. ivi, CCLXXVI, 5: « *Giusto duol* certo a lamentar mi mena »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, II, 123, 1: « L'alto e sì *giusto duol*, caro Vecchietto ».

**201.** *crudel tormento*: sintagma già in GUITTONE (*Rime*, XVI, 56: « d'onne *crudel tormento* »), ma poi presente con molta più frequenza in poeti più tardi (L. de' Medici, Poliziano, Tebaldeo, Ariosto, Berni).

**202.** *mai persona viva*: cfr. DANTE, *Inf.*, I, 27: « che non lasciò già *mai persona viva* »

**203.** *colle mie proprie man*: cfr. L. PULCI, *Morgante*, XIII, 11: « *con le mie proprie mani*, tu non morrai ». *Ghiavello*: Iavello, nei pressi di Montemurlo.

**204.** *dove... e dove. complexio*.

**206-207.** cfr. PETRARCA, *RVF*, CXXIX, 67: « là dove *il ciel è più sereno et lieto* », ma il verso è ripreso da altri poeti, fra cui P. BEMBO (*Rime*, CXLII, 71: « tenesti il viver mio *lieto e sereno* ») e lo stesso B. VARCHI (*Sonetti*, I, 309, 6: « Pensier disombra il *ciellieto e sereno* »).

**208-209.** cfr. A. CARO, *Tirsi*, 52-53: « appo d'un rio tra i fiori e l'erbe / si siede a 'nghirlandar d'erbe e di fiori ».

**210.** *di marmi e d'oro*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXXII, 2: « di loggie e *marmi e d'oro* intesto e d'ostro ».

**213.** *di tempo in tempo*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CXLII, 19 e CXLIX, 1; il sintagma compare due volte anche in VARCHI (*Sonetti*, I, 273, 14; I, 304, 8)

**214.** *a quei che nasceran*: cfr. G. BOCCACCIO, *Rime*, LXXIV, 6: « a *quei che nasceran* e che son nati ». *memoria eterna*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXXVII, 14: « fia del tuo nome qui *memoria eterna* » e *Triumphus Eternitatis*, 45: « che sia *memoria eterna* il nome loro »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 66, 13.

**216.** *pastor toscbi*: modulo schiettamente alamanniano, ripreso da B. VARCHI stesso (*Sonetti*, I, 25, 13 e IV, 12, 13-14).

**217.** *acerbo et honorato giorno*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CXXIV, 1: « Quel *sempreacerbo et onorato giorno* ».

**218.** cfr. F. M. MOLZA, *Daphnis*, 122 « Ipse obbam lactis, et vina liquentia fundam »; cfr. anche B. VARCHI, *Sonetti*, I, 364, 5: « Queste colme di vin tazze fiorite ».

**219-220.** cfr. *Appendix Vergiliana, Ciris*, 96-97: « deponunt flores aut suave rubens narcissus / aut crocus alterna coniungens lilia caltha ».

**221.** *divoti e pii*: M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, VI, 36: « Opera de un baron *devoto e pio* »; A. FIRENZUOLA, *Rime* (2 occorrenze).

**222.** *beata alma*: cfr. P. BEMBO, *Rime*, CXLII, 4: « Da le sempre *beate alme* contrade ».

**223.** *prendere in grado*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCLXVI, 130: « et *prendi in grado* i cangiati desiri »; la locuzione è però presente anche nei petrarchisti, fra cui Alamanni, 5 volte, e B. VARCHI (*Sonetti*, II, 81, risposta, 2). *dovuti honorì*: cfr. A. FIRENZUOLA, *Rime*, XXVII, 14: « Riservando al gran K 'l *dovuto onore* ».

227. *gl'incensi e i voti*: cfr. STAZIO, *Thebais*, XI, 236: « *Vota incepta tamen libataque tura ferebat* »; cfr. anche L. ALAMANNI, *Egloga terza* (*Opere*, I, p. 124), « E sacrifici eterni, *incensi e voti* ».

229. *sempre iterando*: I. SANNAZARO, *Sonetti e canzoni*, LXXV, 29: « *Così sempre iterando* ». Da osservare anche la ripetizione *Dafni / Dafni* col v. precedente.

230-231. cfr. B. VARCHI, *Sonetti*, I, 215, 9-10: « *Intaglia Bembo entro le foglie, e Bembo / Entro le scorze, e ne' più duri massi* ».

230. *scorza dura*: il sintagma si trova due volte in L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XIX, 63 e XXVI, 123.

231. *connote pietose e molli*: cfr. PETRARCA, *RVF*, CCCXI, 3: « con tante *note sì pietose et scorte* »; cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXXVI, 40: « subito ritornò *pietoso e molle* ».

« 232-235. cfr. B. CASTIGLIONE, *Alcon*, 152-154: « *ALCONEM POSTQUAM RAPUERUNT IMPIA FATA, / COLLACRIMANT DURI MONTES, ET CONSITUS ATRA EST / NOCTE DIES: SUNT CANDIDA NIGRA, ET DULCIA AMARA* ». Varchi, però, cambia sensibilmente il contenuto dell'epigrafe.

233. cfr. VIRGILIO, *Eclgae*, v, 44: « *Formosi pecoris custos, formosior ipse* ». *d'un bel gregge guardian*: cfr. A. CARO, *Tirsi*, 119: « e tutti i *guardian* d'armenti e *greggi* »; cfr. anche L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XX, 12: « serve altri in corte; altri è *guardian di gregge* ». Cfr. Infine B. VARCHI, *Sonetti*, I, 356, 7: « Lasciato solo il mio *bel gregge* a i lupi ».

233-234. *esso: cipresso*: la stessa rima si trova in G. BOCCACCIO, *Teseida*, XI, 22; in L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXIX, 15; XXXVI, 58; e in L. ALAMANNI, *Della natività* (*Opere*, I, p. 95).

235. cfr. *Carmina epigraphica*, CLE, 11: « *Sparge, precor, flores supra mea busta viator* ». Cfr. anche B. VARCHI, *Damone*, 220 (p. 1014): « *Spargendo tutta via sospiri e lagrime* »; più comune nel *corpus* poetico varchiano è invece il sintagma *spargere fiori* (11 volte).

## Appendice

Lettera di Benedetto Varchi a Ugolino Martelli (BNCF, Magl. VII.730, cc. 38<sup>v</sup>-40<sup>r</sup>)

Benedetto Varchi a messer Ugolino Martelli.

Perché io giudico, messer Ugolino carissimo, l'ingegnarsi con ogni sforzo d'alleggerire sempre e far minori in quel modo che si può l'afflitioni e disaventure delli amici che vivono e tener fresca e lodata la memoria di quegli che sono morti sia ufficio non meno amorevole e pietoso nella religione christiana che lodevole e necessario nella vita civile; però in questi di che voi (per alquanto ricriar l'animo dalle lunghe e continove, ma utili e dilette fatiche delli studii) vi siete, senza me, diportato in cotesta amena e piacevole villa di Garzigniano, io, quasi per la medesima cagione, ho in una EGLOGA con verso sciolto, secondo il costume moderno, introdotto sotto il nome di Menalca il mio e vostro Luca Martini a pianger sotto quello di DAFNI l'acerba et immatura morte del suo e nostro Filippo, con quello studio e diligentia che per me in sì pochi giorni e fra tante fastidiose | c. 39<sup>r</sup> molestie s'è potuto e saputo maggiore. E l'indirizzo a voi come a quegli, il quale, oltra molte altre ragioni giustissime, fuste (sì com'io) amicissimo d'esso Filippo Martini, e che sapete come egli nei primi anni della giovenezza sua et ultimi della vita, toltosi in tutto (sì per la sua buona natura e giuditio, e sì massimamente per la continova conversatione e conforti del nostro Luca) da quelle cure et eserciti mercantili ai quali hoggidi i gioveni fiorentini (non so se per tristo fato loro o se per poca prudentia e troppa avaritia de' padri nostri, o se pure per una usanza di Firenze così fatta) si danno quasi tutti (tanto nobili quanto plebei), s'era a una vita et a quelli studii e pensieri ridotto, i quali soli (s'io non m'inganno) sono degni di coloro che conoscono d'essere nati huomini e stati prodotti in questa luce per altro pure che per viverci solamente o per accumulare *dana<r>*. Ma (sì come le più volte suole avvenire) la Fortuna, nemica ordinariamente delle impre|se c. 39<sup>v</sup> alte e disturbatrice quasi sempre delli fatti magnifici et animosi, non dopo molto il principio di così nobile proponimento, togliendoloci et aggiugnendo questo agli altri tanti e sì gravi danni e dispiaceri nostri, non ci lasciò di lui altro che una dolce e amara ricordanza della buona mente e sincero animo suo; la quale e il quale chiunque avesse bene conosciuto (come voi e io facemmo) non si maraviglierebbe hora punto nè che Luca, il quale, oltra

l'essere della casa medesima e oltra il conoscere la perdita grande (così publica come privata) era non meno amato da lui che egli l'amasse, piangendolo ancora di continuo, s'andasse tutto il giorno rammaricando sì stranamente; nè ch'io, non già per seguitar l'usanza di coloro, i quali, scrivendo, danno molte volte tutte le lodi che essi sanno e possono a persone tali che bene spesso nè per una non ne meritano, ma per isprimere quanto a | c. 40<sup>r</sup> me fusse possibile parte delli affetti e passioni d'esso Luca e insieme sfogare le mie, mi fussi sforzato con ogni ingegno di piangerlo tanto e di celebrarlo; il che, conoscendo non havere fatto a bastanza nè secondo i meriti suoi, massimamente in sì gran carestia d'ingegni simili e in tanta malvagità di secoli, nè secondo il debito mio, che l'amai tanto e honorai quanto meritavano le radissime qualità sue, prego voi e tutti coloro che lo cognobbero che, scusando me, ne diano la colpa a chi veramente ne è stato cagione, ciò è al non havere io, oltra la brevità del tempo e tanti altri molesti fastidii, nè saputo più nè potuto, e s'appaghino che, se bene io non ho haute le forze, ho almeno haute le voglie prontissime, così di compiacere ai desiderii delli amici vivi, come di soddisfare agli oblighi de' passati. State sano.

Di Padova, il X<sup>o</sup> giorno di settembre dello anno M.DXXXIX.

DARIO BRANCATO  
(Concordia University)